

Grande avanzata dei laboristi nel N.S.W.



Il Premier Wran

● NEY — Grande avanzata del Partito Laborista nel New South Wales. Il governo Wran ha riscosso il 55,5% dei suffragi. Il governo adesso poggia su una maggioranza assoluta nella Camera Bassa.

Anche nella Camera Alta, per la quale vige un sistema elettorale tutto particolare per cui questa volta sono stati eletti con il voto popolare solo 15 membri su 43 componenti del Consiglio, i laboristi sono in vantaggio rispetto ai liberali. Quest'ultimi hanno raccolto soltanto il 36,1% perdendo diversi seggi tra i quali quello del leader Coleman.

L'esito del voto è stato attribuito alla politica moderata del Premier Wran, come egli stesso ha voluto sottolineare. Wran ha anche affermato che il suo governo non intende discostarsi dalla linea politica seguita finora e che

non vi sarà perciò "alcun cambiamento di stile".

Sul risultato del voto ha certamente influito anche il malcontento di una buona parte dell'elettorato suscitato dall'incapacità del governo federale di affrontare positivamente i grandi problemi del Paese.

La vittoria nel NSW è un incoraggiamento per i laboristi del Victoria che puntano molto sulle prossime elezioni statali. In effetti, il governo Hamer, dilaniato dagli scandali e dalle costanti lotte intestine, dovrà misurarsi con un avversario più preparato rispetto agli anni pre-

cedenti, un avversario che può vantarsi dei successi conseguiti in NSW e in SA. In questo senso, le elezioni suppletive per la circoscrizione di Ballarat che si terranno nei prossimi giorni costituiranno un banco di prova della capacità di tenuta del governo Hamer.

L'Umbria per gli emigrati

Colloquio con il vice-presidente della Regione umbra Fabio Fiorelli



Fabio Fiorelli, vice presidente del governo regionale umbro.

MELBOURNE — Durante la manifestazione di sabato scorso, in occasione del Festival Italiano delle Arti, abbiamo parlato a lungo della Australia, dell'Italia, dell'emigrazione con Fabio Fiorelli, socialista, membro del Comitato Centrale del PSI negli anni '40, vice-presidente della Regione umbra.

"E' la prima volta che vengo in Australia, la cosa che più mi ha colpito è la geografia urbana, la grande estensione delle città. Questo, oltre a creare isolamento, crea anche un dispendio di denaro pubblico per i servizi sociali".

Facciamo notare a Fiorelli l'arretratezza dei servizi pubblici, la mancanza di infrastrutture... "Sì, per di più tale situazione deve per forza produrre degli squilibri. Penso soltanto al costo dei trasporti e quanto questo possa incidere sulla tasca del lavoratore".

Gli chiediamo le sue impressioni sulla collettività italiana. "E' una comunità laboriosa, ma mi sembra che, data l'enorme distanza dall'Italia, vi sia, con l'eccezione di poche forze politiche "illuminate", poca conoscenza della realtà italiana e, da quel poco che ho visto, uno scarso livello di partecipazione alla vita politica del paese di adozione. I sindacalisti che ho incontrato mi hanno parlato di barriere linguistiche, forse questo è uno dei grandi problemi che la Australia deve affrontare".

Interrompiamo la discussione mentre la gente si accalca per osservare gli sbandieratori di Gubbio. Il discorso si sposta istintivamente sull'Italia. Conoscendo i rapporti di forza politici esistenti nella Regione umbra, 46% dei voti al PCI, 15% al PSI, chiediamo che tipo di collaborazione si sia instaurata tra i due maggiori partiti della regione.

"Sebbene ci siano problemi a livello nazionale, noi tentiamo di agire insieme sui problemi concreti della regione, nei settori dell'industria e dell'agricoltura. Uno dei problemi che tentiamo di risolvere al momento — e questo interessa maggiormente voi — è il reinserimento nel campo del lavoro di tanti emigrati che rientrano in Umbria". Aggiunge inoltre "La Regione Umbra è stata la prima, subito dopo la decentralizzazione dei poteri, a interessarsi dell'emigrazione, a istituire una consulta, e ad emanare leggi. I primi passi"

— osserva Fiorelli — "sono stati fatti nei campi dell'assistenza e dei legami culturali. Abbiamo dovuto combattere forti resistenze da parte dello Stato che voleva continuare a gestire da solo l'emigrazione".

Pur essendo una "regione rossa" — continua — "siamo però ancora in ritardo con i cosiddetti "residui passivi", problema comune a tutte le regioni, con l'eccezione dell'Emilia. Abbiamo accusato lo Stato perché non sapeva spendere, sta a noi ora migliorare su questo piano. E' certo però che le "regioni" rosse danno oggi un esempio di come si debba lavorare se si vogliono superare tante arretratezze".

Al termine del colloquio, abbiamo chiesto a Fiorelli quali siano le possibilità di ulteriori rapporti della Regione con la collettività italiana d'Australia: "Noi vogliamo sviluppare i rapporti culturali e riteniamo di poter far molto in questo senso, se ve ne sarà la richiesta, perché l'Umbria ha indubbiamente molto da offrire".

a cura di C.S.

L'INCONTRO DI FOSCHI CON LA FILEF DEL N.S.W.

Unanimità' di intenti per la soluzione dei problemi

La FILEF ha presentato un documento sui problemi da risolvere — convergenza di opinioni — rimane la necessità' di maggiore chiarezza sulle attività' della commissione mista.

Il documento che segue è stato consegnato all'on. Foschi dalla delegazione della FILEF di Sydney che ha incontrato il Sottosegretario agli Esteri sabato 23 settembre u.s., qualche giorno prima dell'incontro della "commissione mista" italo-australiana a Canberra.

Il documento delinea alcuni dei problemi più sentiti dalla collettività italiana in Australia, per i quali urge una soluzione positiva.

Si tratta di problemi che vanno affrontati sia in sede di governo italiano che in sede di accordi bilaterali col governo australiano.

"Nuovo Paese" ha dato no-

tizia della delegazione FILEF nel numero scorso, e quanto segue è un resoconto dei fatti e del giudizio della delegazione, e alcune osservazioni sugli avvenimenti successivi.

Durante l'incontro con la delegazione, l'on. Foschi ha riconosciuto la validità e la sussistenza reale dei problemi sollevati nel documento e ha confermato il proprio impegno per una loro positiva soluzione.

Su questo è basato il giudizio positivo espresso dalla delegazione della FILEF sull'incontro con l'on. Foschi.

La delegazione ha espresso, tuttavia, alcune riserve

dovute all'insufficiente chiarezza da parte del sottosegretario sulla richiesta espressa nel punto 1, il più qualificante in quanto richiede alla delegazione italiana un impegno a stabilire un rapporto d'informazione costante con le organizzazioni italiane e a svolgere un significativo ruolo democratico all'interno della commissione mista, impegnando la delegazione australiana a fare altrettanto.

L'incontro della commissione mista italo-australiana si è concluso a Canberra il 26 settembre scorso, e il

(Continua a pagina 2)

AVANZANO IN ITALIA LE RIFORME PER IL RINNOVAMENTO E L'EQUITA'

Scuola: la Camera approva la riforma Pensioni: intesa sindacati - governo

Dopo le scuole medie 5 anni unici per tutti — per le pensioni novità' all'insegna di una maggiore giustizia.

ROMA — Prima sanzione — da parte della Camera, con un voto a larghissima maggioranza — della riforma della scuola secondaria superiore, d'ora in poi unificata e dalla quale quindi scompariranno gradualmente, nell'arco di cinque anni, le divisioni classiche in licei, istituti tecnico-professionali, magistrali, ecc., mentre si affermerà un rapporto nuovo e paritario tra cultura e professionalità attraverso una saldatura certo difficile, ma che rappresenta il punto-chiave di un ordinamento che intende essere esso stesso rinnovamento. Ecco i dettagli del voto: 330 sì (PCI, DC, PSI, PRI, PSDI), 54 no (DP, PDUP, MSI, PR) e 7 astensioni (PLI, DN).

Che cosa accadrà ora, con la riforma? Come funzionerà la nuova secondaria superiore? Alla rottura della antica subordinazione della professionalità alla cultura corrisponderanno una serie di radicali mutamenti e di profonde innovazioni:

1 tutti gli attuali corsi, molto frazionati (anche più

di 200), che seguivano alla scuola media unica, vengono unificati in un solo tipo di scuola. In questa scuola, della durata di cinque anni, la formazione culturale di base è uguale per tutti;

2 si avvia un processo di prolungamento dell'obbligo scolastico, per ora fino al 15. anno di età. Ciò che crea le premesse per l'anticipazione della conclusione del ciclo delle medie a 13 anni, e della secondaria a 18;

3 sulla base culturale comune si innestano un orientamento e un progressivo arricchimento di cognizioni e di capacità lavorative secondo alcuni grandi filoni di professionalità di base, che renderanno questa scuola non più necessariamente un ponte per l'università ma una struttura tendenzialmente conclusiva e capace di avviare al lavoro con una preparazione adeguata;

4 oltre a studiare, i giovani lavoreranno, dentro e fuori la scuola, sia per superare l'attuale carattere astratto dell'istruzione, e sia per

arricchire i singoli indirizzi di esperienze concrete;

5 il provvedimento prevede inoltre strumenti adeguati di intervento per quel profondo aggiornamento del personale della scuola che è condizione essenziale per il raggiungimento delle esigenze poste dalla riforma; una più ampia e precisa normativa in favore dei lavoratori-studenti e per consentire alla secondaria superiore d'intervenire direttamente nell'organizzazione dei corsi delle 150 ore.

In sostanza, e per la prima volta dopo 55 anni, l'asse istituzionale, politico e culturale della riforma gentiliana viene ribaltato da un voto del Parlamento, e viene definito il profilo di una scuola profondamente nuova. Se si tiene conto dell'imminente esame, sempre da parte della Camera, della legge-quadro sulla istruzione professionale, e lo impegno in atto da parte del Senato per la definizione della riforma universitaria, allora apparirà evidente che ci si trova di fronte ad un'occasione storica per il rinnova-

mento complessivo del sistema educativo e formativo in Italia.

Se, come tutto lascia prevedere, il nuovo ordinamento della secondaria superiore troverà sanzione definitiva da parte dell'assemblea di Palazzo Madama entro questo inverno, le prime fasi della riforma potranno scattare con il prossimo anno scolastico, secondo un preciso scadenziario cui il governo è vincolato per legge.

Pensioni

La trattativa tra il governo e i sindacati per la riforma delle pensioni è stata lunga e faticosa, accompagnata da una vasta e crescente mobilitazione di massa che ha visto in piazza operai e pensionati, ma i risultati verso i quali ci si muove con convergenza di posizioni tra governo e sindacati, portano novità e cambiamenti all'insegna dell'equità e di una maggiore giustizia.

La sostanza delle conquiste pensionistiche degli ultimi

(Continua a pagina 2)

CONTINUAZIONI PRIMA PAGINA

FOSCHI

prossimo incontro avrà luogo a Roma durante il terzo trimestre del 1979.

Per quanto si sa dai comunicati stampa del governo australiano, un risultato concreto dell'incontro sembra essere la decisione di continuare con il lavoro di preparazione per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia. Il prossimo passo dovrebbe essere un incontro ad alto livello fra esperti dei due paesi nel dicembre o gennaio prossimi.

Per quanto riguarda il riconoscimento delle qualifiche, la commissione mista ha raccomandato una visita in Italia di una missione tripartita australiana per la revisione dei dati raccolti nel 1968-69 e l'opportunità di visite in Italia da parte di esperti australiani per consultazioni sulle qualifiche professionali, sub-professionali e tecniche.

Non si sa, fino a questo momento, se non in linee molto generali, quali siano stati i problemi posti e le posizioni espresse dalle due delegazioni, per cui è difficile dare un giudizio sull'esito dell'incontro.

A questo scopo, è necessario e doveroso con la delegazione italiana dare informazioni più dettagliate sull'andamento delle trattative.

Il documento presentato all'on. Foschi dalla FILEF del N.S.W.

1. **Attività della Commissione Mista**
Informare le organizzazioni italiane sullo stato della discussione e impegnarsi, in sede di trattativa, affinché la delegazione australiana faccia altrettanto.
2. **Pensioni e Previdenza Commissione mista:** possibilità di usufruire della pensione australiana in Italia senza necessità di ritornare in Australia.
Governo italiano: trasferibilità della pensione sociale.
3. **Cultura e scuola**
1. Commissione mista: introduzione della lingua e cultura italiana nelle scuole australiane a tutti i livelli e programma di scambio di insegnanti con l'Italia. Esiste un impegno in tal senso del governo italiano che emerge dai lavori della precedente riunione del febbraio '77.
2. Riconoscimento in Australia delle qualifiche in generale e dei titoli di studio degli insegnanti italiani. Il mancato riconoscimento dei titoli di studio è uno dei fattori che impedisce l'introduzione dell'italiano nelle scuole.

III. **Cooperazione fra i due governi per incoraggiare visite in Australia di esponenti del mondo della cultura italiana, al fine di promuovere una maggiore conoscenza in Australia del patrimonio culturale e sociale degli immigrati italiani.**

IV. **Televisione:** in vista della probabile introduzione di programmi italiani nella televisione australiana, con la collaborazione del governo italiano, si richiede al governo italiano l'impegno di contribuire con programmi qualificati culturalmente e di assicurarsi che i programmi siano aperti alla pluralità delle forze democratiche in Italia e in Australia.

Nel contesto della necessità di un'informazione più puntuale e corretta sull'Italia, si richiede il potenziamento delle trasmissioni radio italiane.

Governo italiano:
1. Invio in Australia di films italiani di qualità a 16 mm. per promuovere lo sviluppo

di attività culturali, la diffusione della cultura italiana e la crescita culturale degli immigrati italiani (il Dipartimento di Italiano all'Università di Sydney avrebbe in programma un corso di cinematografia italiana. Tuttavia vi è una grossa carenza di pellicole in Australia.).

II. **Applicazione della legge che prevede il finanziamento degli abbonamenti a giornali e riviste italiani, scelti e sottoscritti dalle organizzazioni italiane all'estero.**

III. **Impegno a sviluppare e promuovere iniziative culturali qualificate, indipendentemente da quelle, pur necessarie, di tipo folkloristiche.**

4. **Comitati Consolari**
Necessità di iniziative da parte del Consolato tese a generare momenti di gestione democratica in seno alla comunità italiana, come previsto dalla legge sui Comitati Consolari, la cui applicazione dipende interamente dal Consolato stesso.

P.P.

SCUOLA E PENSIONI

mi anni è stata salvaguardata: le pensioni al minimo non saranno toccate, anzi aumenteranno, come previsto, di 20.000 lire al mese dal prossimo 1° gennaio; l'aggiacimento delle pensioni alla dinamica salariale ed alla scala mobile è stato mantenuto. Le modifiche previste per l'età pensionabile, il "tetto", il cumulo nonché il principio che tutti i nuovi assunti verranno iscritti all'INPS a partire dal prossimo 1° gennaio, riducono drasticamente l'area delle sperequazioni e delle ingiustizie. Età pensionabile, "tetto" e cumulo, sono i tre fondamentali istituti pensionistici attorno ai quali nel corso di questi decenni si sono sedimentate differenze rilevanti tra le varie categorie di lavoratori, aprendo varchi a trattamenti privilegiati. Averi modificati e unificati fa fare un balzo in avanti sulla strada della unificazione del sistema pensionistico.

Ecco i punti principali della riforma:

- 1 **PER IL "TETTO"** si andrà ad una cifra unica per tutti i lavoratori, pari a 17 milioni e 424 mila lire. Il "tetto" entrerà in vigore per tutti i lavoratori dipendenti a partire dal prossimo 1° gennaio e sarà indicizzato in base all'attuale sistema di aggancio delle pensioni al salario ed alla scala mobile.
- 2 **PER IL CUMULO** è passato il principio, come richiesto dai sindacati, di estendere il meccanismo oggi vigente per l'Inps a tutti i regimi pensionistici privati e pubblici, a partire dal 1° gennaio prossimo. Le pensioni al minimo possono essere cumulate con le retribuzioni o con proventi professionali. Se si tratta invece di pensioni superiori al minimo, e comunque non oltre il tetto che verrà stabilito per la retribuzione massima pensionabile, verrà definito un meccanismo di prelievo attraverso percentuali progressive secondo l'entità complessiva delle pensioni sommate a retribuzione e a proventi professionali.
- 3 **L'ETA' PENSIONABILE** viene portata per tutti i lavoratori a 60 anni con la possibilità per le donne di anticiparla a 55. Viene estesa anche a tutte le categorie la possibilità di andare in pensione con 35 anni di contributi. Una normativa transitoria è invece prevista per i pensionamenti anticipati che interessano, in particolare, statali, dipendenti degli enti locali, ecc.

Si è stabilito di abolire queste possibilità di "pre-pensionamento", lasciando però alla trattativa aperta sul pubblico impiego la definizione delle norme transitorie.

— ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA

ALLA PERRY ENG. DI MILE END

Continuano i licenziamenti

La Perry E. C. continua a licenziare i suoi operai.

La scorsa settimana ne sono stati licenziati 35; tra questi vi erano 14 apprendisti che si trovavano a fare l'ultimo anno di apprendistato. Parlando con gli operai italiani che lavorano o lavoravano in questa fabbrica, sembra che oltre a questo licenziamento se ne verificheranno altri prima della fine dell'anno. I motivi che la compagnia da sono la mancanza d'ordinazioni. Apparentemente sembra invece che la compagnia abbia spostato il suo asse di interesse in altri settori ed in altri stati non Australiani. Questo naturalmente per avere un costo della mano d'opera più a buon mercato e un profitto più alto.

Della Perry Eng. C. avevamo parlato già alcuni mesi fa, quando altre due fabbriche di Perry furono chiuse con un minimo di preavviso lasciando nell'insicurezza centinaia di lavoratori in gran parte emigrati, tra i quali molti di essi che stavano per raggiungere il "Long Service".

Ora si tratta di vedere dove la compagnia utilizzerà i suoi capitali, cosa che non è stato mai dichiarato. La solita motivazione: "mancanza di ordinazione e conseguente calo di produzione" pare sia diventato lo slogan di molte compagnie, che in realtà si prefiggono e prepa-

rano nuovi tipi d'investimenti per trarre maggiori profitti, senza dare una garanzia d'occupazione alla nazione.

Alla Perry nel frattempo gli operai si rifiutano di fare lo straordinario per protestare contro i licenziamenti attuati dalla compagnia.

Qui è chiara una grossa contraddizione della compagnia: licenzia 35 operai e poi vuole costringere gli altri a fare lo straordinario. Vuol dire che il lavoro c'è e che con il licenziamento si vuole intimidire l'operaio rimasto, che secondo la strategia padronale dovrebbe accettare condizioni di lavoro che vanno a vantaggio solo della compagnia, aumento dei ritmi di lavoro, straordinario, e blocco del salario. Tutto questo è abuso di potere, che deve essere affrontato con l'organizzazione dei lavoratori stessi e delle unioni per difendere il diritto di lavorare, la cosa più essenziale per essere parte integrante della società.

Enzo Soderini in collaborazione di due operai licenziati dalla Perry.

Incontro FILEF-Unioni

Diversi segretari di Unioni del S.A. hanno discusso con i rappresentanti della FILEF sui modi per migliorare la collaborazione tra le due parti. Sulla prossima edizione, l'esito dell'incontro.

DOPO LA PROIEZIONE DI UN FILM

Vivace dibattito sulla donna

Per iniziativa della sezione del PCI del Sud Australia, sono stati recentemente proiettati un film e un documentario.

Al film — "Il giorno della civetta", tratto dalla storia di Sciascia e "La donna è cambiata", un documentario sui problemi, le lotte e le conquiste della donna italiana — proiettati nella sede della scuola sindacale TUTA, hanno assistito oltre 80 persone tra iscritti e simpatizzanti, di cui molti che partecipavano per la prima volta ad una iniziativa culturale promossa dal PCI. Va sottolineato, inoltre, una forte presenza di donne.

Alle proiezioni è seguito un dibattito sulle condizioni della donna in generale e sui problemi che toccano da vicino le lavoratrici italiane nelle fabbriche australiane.

Durante la discussione, che

a molti di recente provenienti dall'Italia ha ricordato la esperienza del cinemaforum, i presenti hanno rilevato come il loro interesse verso il nostro paese non sia dovuto alla "nostalgia", esso deriva invece dalla speranza che gli sviluppi italiani portino ad una rapida soluzione dei problemi degli emigrati sui quali può intervenire il governo italiano.

"Mistero buffo" diretto da Comin

Ottima la messa in scena di "Mistero buffo" presentata dagli studenti di Flinders diretti dal professor Comin. Sul prossimo numero dedicheremo più spazio a questa iniziativa. Consigliamo intanto ai lettori di vedere questo spettacolo.

ALLA SEZIONE DEL PCI DEL S.A.

Un messaggio dall'Ambasciatore

L'Ambasciatore d'Italia a Canberra, Paolo Molajoni, ha inviato il seguente messaggio alla sezione del PCI del Sud Australia recentemente costituita.

I dirigenti del PCI fanno notare che il messaggio, al di là del contenuto, costituisce un fatto indubbiamente nuovo che segna un passo avanti verso il riconoscimento, da parte delle autorità diplomatiche, della presenza nella collettività italiana d'Australia di forze politiche quali appunto il PCI, che sono parte della maggioranza

di governo. Ecco il testo della lettera al segretario della sezione.

Egregio Signore, ho preso atto di quanto mi ha comunicato con la sua dell'8 settembre u. s. circa l'avvenuta costituzione in Adelaide di una sezione del "Partito Comunista Italiano sezione del Sud Australia" e formulo a Lei e ai suoi iscritti i migliori auguri di buon lavoro.

Mi creda, con distinti saluti.
Paolo Molajoni
Ambasciatore d'Italia

LETTERE



Occorre piu' chiarezza sulla situazione italiana

Caro direttore, ti scrivo questa mia per farti conoscere alcune mie prime impressioni dopo una permanenza abbastanza lunga, circa dieci mesi, in Italia.

Proprio in questi mesi ho assistito in Italia a trasformazioni relativamente grandi nell'assetto politico italiano e cambiamenti importanti proprio in seno alle strutture dello Stato: mi riferisco in particolare alla formazione di una maggioranza parlamentare di cui fa parte per la prima volta in 30 anni il partito comunista italiano e alla elezione alla carica di presidente della Repubblica di un vero esponente del movimento dei lavoratori come il socialista Pertini.

Questi due importantissimi fatti, per quanto ho potuto constatare in questi primi giorni dal mio ritorno, sono stati valorizzati molto poco mentre altre notizie, seppure importanti, come quelle dagli avvenimenti tragici compiuti dalle brigate rosse e altre bande terroristiche nemiche dei lavoratori italiani hanno suscitato invece grande interesse e una quasi totale confusione di giudizio sulla situazione politica italiana.

Penso che "Nuovo Paese" sia uno dei pochi giornali, se non l'unico che possa dare un grande contributo per arrivare a una maggiore comprensione qui in Australia, almeno nella comunità italiana, della situazione reale del nostro paese che proprio in questi anni sta affrontando

importanti e profonde trasformazioni.
Cordiali saluti,
Susan Licata

LUTTO MUSITANO

La famiglia Musitano e i parenti, sentono il dovere di ringraziare tutti gli amici che con il loro affetto gli sono stati vicini in questi momenti di tristezza.

Siamo ancora addolorati e sconvolti dal dolore, pensando come la natura ha voluto togliere a noi tutti un padre esemplare, un uomo pieno di bontà e di amore verso la famiglia, i parenti e verso la società.

Ci è rimasta la consolazione di vedere uniti al nostro dolore centinaia di amici che fino all'ultimo istante della sepoltura ci sono stati vicini, dandoci conforto e coraggio per affrontare con rassegnazione il triste destino del nostro caro congiunto.

A tutti questi cari amici giungano da noi tutti il più sincero ringraziamento.

Ringraziamo di cuore tutti gli amici appartenenti all'organizzazione FILEF per le condoglianze ricevute e per la corona di fiori che ci hanno inviato per il nostro caro defunto.

Il genero Frank Schimizzi, S.A.

ALLA "BURGESS" DI PRESTON

Gli operai occupano la fabbrica

PRESTON (Vic.) — Un confronto tra lavoratori e padronato, che ha visto momenti di agitazione a cui non eravamo abituati da tempo, è avvenuta alla fabbrica di Preston, dell'azienda "Burgess".

Il momento culminante dell'agitazione è stata l'occupazione della fabbrica. Innanzitutto è opportuno chiarire i motivi di questa azione dei lavoratori. Nel maggio di quest'anno la Burgess aveva firmato un contratto per la fornitura di mobili alle case popolari. La richiesta di prestazione da parte delle case popolari aveva fatto sì che i datori di lavoro impiegassero nuovi lavoratori e decidessero lo spostamento di altri con la promessa della sicurezza del posto di lavoro. Un funzionario del sindacato dei falegnami, Alex Findlay e Lino Zanandrea, delegato di fabbrica e vice-presidente di questo sindacato, avevano avuto l'assicurazione dall'azienda che il lavoro per le case popolari si sarebbe protratto fino ai primi mesi del '79 e che comunque il padronato avrebbe notificato per tempo l'intenzione di licenziare i lavoratori. Nonostante le promesse, 15 lavoratori venivano licenziati ben prima del termine concordato.

io e senza consultazioni con il sindacato.

Quello del mobilio è un settore in crisi, dove manca la possibilità immediata di una ripresa produttiva e dove l'attacco padronale è più forte.

Il sindacato si muove sul binario della ristrutturazione, seguendo una politica che salvaguardi, dove è possibile, l'occupazione. La risposta dei lavoratori a cui ha aderito il sindacato, è stata immediata. Si è concretizzata con una settimana di sciopero dopo la quale è stata decisa l'occupazione della fabbrica.

Le richieste dei lavoratori sono di una liquidazione per gli operai licenziati, che però vengono messi in attesa con la possibilità di essere impiegati nuovamente, appena se ne presenti l'occasione.

La determinazione dei lavoratori ha reso possibile la accettazione di queste rivendicazioni da parte del padronato. Questa non è soltanto una vittoria, ma anche la creazione di un precedente di cui i padroni devono pur tener conto.

Carlo Scalfini
Lino Zanandrea



NELLA FOTO: Dibattito tra gli operai in sciopero.

NEL QUADRO DELLE MANIFESTAZIONI DEL FESTIVAL ITALIANO DELLE ARTI IN VICTORIA

La Festa di Lygon street.

MELBOURNE — Il sole è stato il grande protagonista della "Festa", com'è stato chiamato il segmento popolare del Festival Italiano delle Arti.

Grande l'affluenza di pubblico che in Lygon St. e nelle strade adiacenti, sabato e domenica, ha sostato di fronte alle bancarelle che offrivano un ibrido culturale.

E' stata la festa dei produttori minuti che fin dalla mattina si sono appropriati dei punti strategici delle varie strade e dei negozianti, che sono stati aperti fino a tarda notte.

Molto apprezzata dal pubblico l'atmosfera da sagra paesana, creata dal chiosco della porchetta, dall'albero della cuccagna e dal campo delle bocce, eretto sullo spartitraffico della Lygon Street.

Il vero connotato italiano della manifestazione è stato però il riversarsi per le strade di migliaia di cittadini, l'incontrarsi in uno spazio inusitato, il sobborgo, truccato per l'occasione da quartiere, da rione.

La parte centrale della festa di sabato è stata l'esibizione degli sbandieratori e balestrieri di Gubbio che hanno dato prova della loro bravura, una tradizione che viene tramandata dal 15 secolo.

Questa esperienza è stata definita "un divertimento" che ha dato sfogo alle manifestazioni più eterogenee.



Lygon Street: quasi una piazza italiana.. (FOTO BRUNI)



Il "madonnaro" Joseph Guglielmo al lavoro. (FOTO BRUNI)



Gli sbandieratori umbri durante l'esibizione.

(FOTO BRUNI)

SI E' RIUNITO IL CONSIGLIO FILEF DEL VICTORIA

Intenso programma di lavoro per i prossimi mesi

MELBOURNE — Si è tenuta la settimana scorsa la riunione del Consiglio statale della FILEF a Melbourne presieduta dalla segretaria Connie La Marchesina. La riunione, da cui sono scaturite importanti decisioni, era centrata sull'ordine del giorno: "Le attività della FILEF nei prossimi mesi".

A questa riunione erano presenti Des Storer e Arthur Faulkner del "Centre for Urban Research and Action", un'organizzazione che da anni coopera con la FILEF, i quali, nel quadro delle iniziative unitarie, hanno svolto una lunga relazione riguardante una serie di interessantissimi seminari che si svolgeranno nei mesi di ottobre e novembre incentrati sul problema delle conseguenze della disoccupazione sui lavoratori immigrati.

Questi seminari, che coinvolgono moltissime organizzazioni degli immigrati e unioni, dovranno essere, oltre che a un momento di analisi, anche un'occasione per studiare la possibilità di una strategia comune a tutti gli

immigrati per affrontare i problemi posti dalla crisi.

Joe Lo Bianco ha presentato una relazione sui compiti immediati del Comitato scuola della FILEF. Il Comitato sta preparando un documento sui problemi della scuola, che sarà fatto circolare in tutti gli ambienti democratici, con lo scopo di sollevare un'ampia discussione che porti alla stesura di un documento finale da lanciare in occasione di una grande assemblea pubblica sui temi dell'istruzione prevista per l'inizio dell'anno venturo.

Nell'ambito delle attività ricreative, il Consiglio ha deciso di avviare a breve termine una serie di serate cinematografiche che possano sviluppare un dibattito culturale.

E' stato anche sollevato il problema del finanziamento delle attività della FILEF riguardo al quale è stata posta la necessità di un maggiore impegno per chiudere la sottoscrizione per "Nuovo Paese" entro la fine dell'anno. Tra le altre questioni, è

stata ribadita dal Consiglio la precisa volontà della FILEF di giungere rapidamente alla formazione del Comitato Consolare e di lavorare verso la realizzazione degli accordi bilaterali tra l'Italia e l'Australia, riportati alla ribalta dall'incontro della Commissione mista, accordi sui quali si è espresso favorevolmente il sottosegretario on. Foschi.

Gi. Spi.

Feste A.L.P.

MELBOURNE — Si fanno sempre più frequenti le feste organizzate dalle sezioni italiane dell'ALP di Melbourne. Sabato scorso, molti italiani hanno affollato la sala del municipio di Northcote in occasione della festa organizzata dal gruppo di Croxton.

Un'altra festa preparata dal gruppo di Reservoir, è prevista per il 4 novembre. Per informazioni rivolgersi a "Nuovo Paese".

LA FESTA DELL'UNITA' A MELBOURNE

Una giornata di grande valore politico - culturale



Il tradizionale ballo alla conclusione della Festa dell'Unità".

(FOTO BRUNI)

MELBOURNE — Le oltre 250 persone, presenti la sera del 1° ottobre nella sala della Italia Hall, erano legate idealmente e sono state parte di quella enorme folla di centinaia di migliaia di democratici che a Genova, in tante altre parti d'Italia e all'estero partecipano alla battaglia per l'affermazione della crescita democratica, per momenti di socializzazione di contro alla disgregazione della società capitalista.

Anche i comunisti italiani d'Australia hanno dato il loro modesto contributo a quello che il settimanale "Rinascita" chiama "un grande laboratorio politico e culturale". Dicevamo modesto, ma certamente non meno importante lo sforzo dei comunisti di Melbourne di presentare cultura politica e di fare politica culturale. Lo hanno dimostrato i 13 pannelli della mostra storica dell'organo di stampa "l'Unità", e i 5 pannelli sulla Regione Lazio, la mostra sul fascismo e la Resistenza, gli oltre mille volumi presentati al pubblico, la mostra di quadri numericamente misurata, ma ricca di

contenuti, a cui hanno partecipato pittori italiani e australiani, tra i quali ricordiamo Faggioni, Amor, Montagnana, Cunningham, con i grandi temi del lavoro, con lavoratori ritratti nel momento della produzione, nella dinamicità del mondo industriale e nella apparente pace della vita del pescatore.

Al pomeriggio, le tavole rotonde, a cui hanno partecipato comunisti italiani e australiani, socialisti, laburisti, docenti d'università, hanno trattato temi del passato e del presente, il cui collegamento è stato garantito dall'intervento del professor Alistair Davidson: "L'eredità di Gramsci, rinnovamento nella continuità". Applaudito anche l'intervento di Davies del CPA che ha messo in rilievo l'intensità con cui il suo partito segue la lotta dei comunisti italiani per il reale rinnovamento della società italiana e che ha definito importante la presenza in Australia di organizzazioni del PCI, esprimendo infine la speranza che esse diventino sempre più forti. Seguito con attenzione, specialmente dai

vecchi militanti, l'argomento trattato da Mammolli che ha parlato dei socialisti e comunisti italiani in Australia, la cronaca dagli anni '30 agli anni '50, delle frustrazioni, della discriminazione politica, della preclusione ideologica.

Il pomeriggio è servito come un momento di trasmissione e scambio di idee, di conoscenza di fatti che darà i suoi frutti, tanto è vero che, a pochi giorni dalla festa, è già venuta al PCI la richiesta di altre tavole rotonde.

Alla "serata", aperta dal discorso del segretario Renato Licata, erano presenti le delegazioni del PCE, guidata dal segretario Miranda, del CPA con segretario statale Bernie Taft, dello SPA, delle Associazioni nazionali dell'emigrazione e Jim Simmonds, ministro ombra statale del Lavoro.

Ha destato entusiasmo il gruppo cileno che per oltre mezz'ora ha fatto riscoprire le radici popolari della musica.

C. Scalvini



Il gruppo cileno "Aravicu" durante l'applaudito concerto. (FOTO BRUNI)

Un saluto di Diego Novelli sindaco di Torino agli italiani d'Australia

Un gruppo di torinesi residenti in Australia, durante una loro recente visita nella città natale, sono stati ricevuti dal sindaco di Torino Diego Novelli che alcuni anni orsono ebbe l'occasione di venire in Australia per incontrare i lavoratori italiani.

Il sindaco Novelli ha chiesto a questo gruppo di essere latore di un saluto da rivolgere agli italiani in Australia tramite il nostro giornale.

Siamo lieti di pubblicare questo messaggio.

Con molto piacere approfittando della presenza qui, nella mia città, di un gruppo di connazionali abitanti in Australia, per farvi avere un particolare saluto.

Particolare perché è ancora assai vivo in me il ricordo della mia breve permanenza - anni fa - nella vostra terra d'adozione, l'impressione riportata dai vostri problemi, dalla vostra lotta tenace per l'inserimento in una società tanto composta, tanto diversa da quella italiana.

Particolare anche perché so che siete in procinto di dare il via al primo Festival dell'Unità in Australia: è questo da concretamente il segno di quanto sia stata fruttuosa la battaglia per affermare, pur in una situazione non sempre facile, la vostra identità sociale e politica.

I miei più fraterni auguri, quindi, per il proseguimento del vostro risoluto e prolifico operare.

Diego Novelli



Un particolare di una delle tavole rotonde. (FOTO BRUNI)

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - N

LE RAGIONI DELLO SCIOPERO STATALE DEGLI INSEGNANTI

La scuola in ritardo rispetto alla società'

Una campagna differente da quelle del passato — messo in discussione l'assetto attuale della scuola — la partecipazione dei cittadini alla definizione dei problemi

Lo sciopero di 24 ore degli insegnanti del New South Wales, il 26 settembre scorso, ha segnato un importante passo in avanti nella storia sindacale degli insegnanti di questo Stato.

La Federazione degli Insegnanti ha assunto in questi ultimi anni un carattere militante (il suo primo sciopero ha avuto luogo esattamente dieci anni dalla data di quest'ultimo) e da allora ci sono stati molti scioperi che si sono spesso conclusi con successo.

Tuttavia, questi scioperi sono stati sempre limitati, nelle loro rivendicazioni, alle sfere tradizionali: aumenti salariali, difesa dei diritti sindacali, ecc.

L'attuale campagna, invece, che concerne la qualità della istruzione scolastica, mette in questione l'attuale assetto dell'organizzazione scolastica.

Il sistema scolastico nel NSW è caratterizzato da una amministrazione scolastica che è tra le più inflessibili e antiquate.

Mentre i funzionari del dipartimento della istruzione parlano molto dell'importanza di nuovi metodi d'insegnamento, dello sviluppo di contatti fra scuola e comunità e così via, in realtà le scuole sono ancora organizzate, nella loro routine quotidiana, come cinquanta o perfino cento anni fa.

L'unità base della scuola elementare è ancora la classe, che è totalmente affidata a un insegnante per tutto il giorno.

L'assegnazione di un dato numero di insegnanti a ogni singola scuola è regolata da una formula rigida che non prende in considerazione i bisogni reali.

Eccettuata quelle scuole ufficialmente classificate come "svantaggiate", una riforma introdotta dal governo Whitlam, la formula usata per la ripartizione degli insegnanti è uguale per tutte le scuole, ovunque siano situate: nelle zone rurali, negli affollati sobborghi cittadini o nelle zone ricche fuori città.

Mentre, da una parte, gli insegnanti lavorano secondo formule rigide e inflessibili, la società fuori è in uno stato di continuo mutamento. Tutto il mondo intorno alla scuola cambia, ma gli insegnanti possono far ben poco per portare questi cambiamenti nelle scuole.

Com'è possibile intavolare un'intelligente discussione con le collettività che la scuola dovrebbe servire, e trovare in tal modo le soluzioni ai problemi che recano danno al benessere dei bambini, se gli orari scolastici rigidi non offrono spazio per simili discussioni?

Tre stati australiani, Tasmania, Sud Australia e ACT, riconoscono che l'istruzione scolastica non si limita allo insegnamento formale all'interno dell'aula scolastica, ma che l'insegnante può svolgere un'attività importante e vitale per il suo lavoro anche al di fuori dell'aula scolastica.

Gli insegnanti di questi stati hanno ottenuto un certo periodo di tempo durante l'orario di lavoro, da utilizzare al di fuori dell'insegnamento formale (per es., in Tasmania questo periodo di tempo corrisponde al 20% per tre anni di lavoro). Ovviamente, questo implica l'impiego di un numero maggiore di insegnanti, una questione importante nell'attuale situazione di crescente disoccupazione.

D'altra parte, gli insegnanti

del NSW si trovano davanti ad una situazione in cui, nonostante i laboristi siano al governo, la situazione scolastica si va aggravando.

Per esempio, nel 1977-78 il New South Wales ha speso \$835 per ogni scolaro delle scuole elementari; il Sud Australia ha speso \$1.045. Durante lo scorso anno, il NSW ha speso \$1.415 per ogni studente delle scuole secondarie, il Sud Australia \$1.810.

Il recente bilancio statale prevede l'assunzione di 900 insegnanti in più nel NSW per il corrente anno finanziario. Ma, a parte il fatto che il governo era già impegnato per contratto ad assumere questi insegnanti, si tratta dell'aumento più esiguo nell'assunzione di nuovi insegnanti nell'arco degli ultimi vent'anni. Il bilancio dell'anno scorso prevedeva un aumento di 1250 insegnanti, quello del 1976-77 un aumento di 1800 insegnanti.

La percentuale della spesa dell'ultimo bilancio statale destinata alle scuole pubbliche

è 1% in meno rispetto agli stanziamenti dell'ultimo bilancio liberale.

Gli aumenti veramente sostanziali stanziati dal governo laborista per la scuola sono andati a beneficio del settore privato, e particolarmente delle scuole private ricche. Le scuole cattoliche povere sono rimaste povere.

Questo stato di cose lascia poco spazio ad iniziative sostanziali nel campo dell'insegnamento delle lingue degli immigrati nelle scuole. Il governo ha dichiarato che questi programmi possono procedere a condizione che si realizzi senza l'impiego di nuovi insegnanti. Alcuni insegnanti qualificati all'estero che hanno frequentato un corso di abilitazione al Teachers' College per poter essere assunti come insegnanti bilingui sono attualmente disoccupati.

L'attuale politica scolastica verrà ad incidere negativamente, sull'insegnamento dell'inglese ai figli degli immigrati.

Questo non vuol dire, naturalmente, auspicare un ritorno dei liberali.

E' necessario, invece, che un vecchio modo di pensare venga superato.

Per molto tempo si è creduto, anche da parte degli insegnanti e della loro unione, che bastasse un'amministrazione laborista per risolvere i problemi delle scuole pubbliche. Questa mentalità ha inciso negativamente anche sulla partecipazione allo sciopero del '76, che ha visto molti insegnanti porsi davanti al dilemma fra la loro affiliazione politica e la loro valutazione della situazione scolastica.

Per imparare dal passato e dal presente, è necessaria invece la partecipazione degli insegnanti e dei cittadini in generale, di qualsiasi affiliazione politica, alla definizione dei problemi da risolvere e alla lotta perché vengano seriamente affrontati, qualunque sia il governo in carica.

Gli insegnanti cominciano ad essere coscienti di questa necessità e a indirizzare i loro obiettivi verso un legame con le collettività in cui operano, in modo da affrontare insieme i problemi della scuola e arrivare a una vera e propria riforma scolastica. In questo senso, i giorni della tradizionale burocrazia scolastica sono contati.

R.C. (Insegnante, membro della Teachers' Federation)

Dal mondo politico ed ecclesiastico

Condannata la disoccupazione

Parole di preoccupazione sono state pronunciate da importanti personalità del mondo politico ed ecclesiastico di Sydney sul grave problema della disoccupazione.

Il governatore del N.S.W., Sir Roden Cutler, ha espresso preoccupazione per la crescente emarginazione dei giovani di oggi, dovuta alla loro esclusione dal mercato del lavoro. "Forse — ha detto — si potrebbe anche lasciare aumentare molto leggermente il tasso d'inflazione per dare lavoro a questi giovani, in modo da non perdere una generazione".

Alla voce di Sir Roden Cut-

ler si è aggiunta quella del vescovo David Cremin, il quale ha dichiarato durante la Labour Day Mass che la disoccupazione è la più diffusa violazione dei fondamentali diritti umani in Australia.

Il vescovo ha contestato l'opinione secondo cui la disoccupazione è dovuta alla scarsa competitività dell'economia australiana a causa del costo eccessivo del lavoro: "...i cosiddetti miracoli economici di paesi come Taiwan, Sud Corea e Filippine — ha detto fra l'altro — sono stati pagati con lo sfruttamento dei lavoratori di quei paesi e con la nostra disoccupazione".

NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Fondo per stampa all'estero

Gli interessi vanno distribuiti ai giornali

ROMA — Con la legge 6 giugno 1975 n. 172, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 9 giugno 1975, furono stanziati, nell'ambito di "provvidenze per l'editoria", due miliardi per la stampa dell'emigrazione, relativi a due annualità.

Com'è noto, solo negli ultimi giorni l'Ente per la Cellulosa, al quale la legge demanda le effettive erogazioni, ha iniziato a pagare ai giornali la seconda rata, relativa all'anno 1976. Per la terza rata i ritardi saranno ancora più grandi, non essendo stata ancora convocata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, On. Bressani, la commissione che deve esaminare le relative richieste. Di questi ritardi sono anche responsabili, come la FILEF ha in tutto questo tempo reso noto, quei centri clientelari che hanno ostacolato in molti modi il lavoro della commissione. Si è così determi-

nato un altro grosso problema: l'Ente della Cellulosa ha accumulato presso la Banca Nazionale del Lavoro dei fortissimi interessi, che potrebbero ammontare a centinaia di milioni di lire al tasso di interesse corrente. Questi interessi appartengono ai loro legittimi destinatari, cioè i giornali ai quali i 2 miliardi sono stati destinati. In tal senso la FILEF ha deciso di chiedere che la Commissione, accertato l'esatto ammontare degli stessi, deliberi la distribuzione alla stampa.

Sulla questione è stata presentata una interrogazione in Parlamento, primo firmatario l'On. Macciotta, dal Gruppo del PCI.

Film al Circolo "Gramsci" di Melbourne

Il Circolo Culturale "A. Gramsci" invita i lettori ad assistere alla proiezione dei film "La vita e il cuore di Corviana" e "La donna è cambiata", che si svolgerà domenica 22 ottobre all'Albion Hall a Brunswick alle 3 p.m. Tutti sono benvenuti. Seguirà un rinfresco.

Concluso il Congresso dello SPA

Si è concluso nei giorni scorsi a Sydney il terzo Congresso del Partito Socialista Australiano, al quale hanno partecipato 101 delegati.

Il Congresso ha, fra l'altro, approvato un documento sui lavoratori immigrati, nel quale è contenuto l'impegno a promuovere la partecipazione dei lavoratori immigrati a tutti i livelli della società, e particolarmente nelle organizzazioni dei lavoratori.

REGIONE SICILIA

Assistenza sanitaria agli emigrati rientrati

Con una propria legge la Regione Sicilia eroga ai lavoratori emigrati e ai loro familiari, costretti a rientrare per mancanza di lavoro o per ragioni di malattia, l'assistenza sanitaria e farmaceutica qualora non ne usufruiscano per altro titolo.

Tale diritto decorre dalla data in cui sono venute a mancare le provvidenze sanitarie dipendenti da altro titolo e ha la durata di un anno. Gli interessati debbono farne domanda ai comuni di residenza.

Per mettere i Comuni in grado di provvedere con tempestività a quanto previsto da tale legge, la Regione accreditata ai Comuni stessi una somma pari alla spesa annuale per assicurato, sostenuta dall'INAM per l'assistenza generica e farmaceutica.

Assurde dichiarazioni di Jona

Intervista con Jim Simmonds

MELBOURNE — Un rozzo attacco, una evidente provocazione sono state le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal ministro agli Affari Etnici del Victoria Walter Jona, in merito ai programmi radio della stazione 3CR curati dalla FILEF e da altre organizzazioni democratiche.

Jona ha affermato che i programmi radio "turbano la quiete della comunità" per i loro contenuti che, secondo il ministro, sarebbero estremistici.

Sulle dichiarazioni di Jona abbiamo rivolto alcune domande al parlamentare laborista J. Simmonds, che segue da vicino le questioni che riguardano le collettività degli immigrati.

D. Jim, qual'è, secondo te, il motivo di questi attacchi che, tra l'altro, chiamano in causa candidati dell'ALP?

R. Penso che i liberali siano nei guai qua in Victoria. Ritengo che i recenti avvenimenti economici e politici mettano seriamente in dubbio le possibilità di una altra vittoria liberale alle prossime elezioni statali. Come indicazione basta pensare alla conferma e anzi all'aumento dei seggi che i laboristi hanno guadagnato nel NSW, per capire quale sia lo atteggiamento dell'elettorato nei confronti del Partito liberale. Credo quindi che gli

attacchi dei conservatori siano motivati proprio dalla paura, che resenta la disperazione, di perdere posizioni di potere. Strumentalizzano così tutto e tutti. Con queste azioni essi non fanno altro che dimostrare la loro debolezza.

D. Ma perché viene scelta la FILEF come oggetto di questi attacchi come dici tu "disperati"?

R. Oggi è stata chiamata in causa la FILEF, ieri gli accusati erano altri. Penso tuttavia che si possa parlare di un'altra motivazione: il progetto di dividere le collettività immigrate al loro interno. Ma anche in questo caso si cade in contraddizione. La FILEF gode dell'appoggio del governo stesso concretizzato con gli stanziamenti statali affinché essa possa svolgere il suo lavoro. Si tratta quindi, secondo me, di tentativi puerili.

D. Qual'è stata la reazione dei laboristi visto che nella vicenda sono coinvolti anche candidati ALP?

R. Noi soleveremo la questione in Parlamento con tutta probabilità al dibattito già seguito una presa di posizione ufficiale da parte dei nostri massimi dirigenti in difesa della 3CR e dei nostri candidati.

A cura di G. Spi.

SUNSHINE HIGH SCHOOL Si organizzano i genitori

MELBOURNE — Nella realtà sociale australiana caratterizzata dalla scarsa partecipazione di massa nella gestione della cosa pubblica, mi pare sia degno di nota lo sforzo dei genitori italiani della Sunshine High School, di costituirsi il proprio comitato scolastico quale strumento di inserimento nei meccanismi che determinano i contenuti e gli orientamenti dell'istruzione.

Un lavoro paziente, a cui ha contribuito in larga misura il Circolo "Levi", aderente alla FILEF, ci ha portato a bussare alle porte di tanti genitori per discutere con loro una loro partecipazione attiva ai problemi dell'istruzione — tanti in questa zona industriale, carente di infrastrutture di ogni tipo — dell'importanza di un insegnamento multiculturale.

Un centinaio di genitori, oltre a tanti studenti, che sono intervenuti alla ri-

unione indetta presso la scuola in cui si è discusso la possibilità di un intervento immediato che abbia l'obiettivo di arricchire i corsi e che inoltre faccia comprendere a tutti i presenti come funziona la scuola e quali sono le difficoltà in cui essa si dibatte.

Dopo un rapido scambio di idee che ha rivelato le comuni aspirazioni di tutti i presenti, è stato formato un comitato di 11 genitori italiani che si è prefisso come compito immediato l'assunzione di un insegnante di italiano per l'anno venturo.

Il comitato è già passato al lavoro e le prime impressioni indicano la possibilità reale del raggiungimento di questo obiettivo.

Da questo si può dedurre chiaramente l'importanza e il significato del concetto di partecipazione: su cui noi insistiamo sempre tanto.

Mario Pana

SOTTOSCRIZIONE A NUOVO PAESE

Raccolti \$ 2415

Continua la raccolta di fondi per "Nuovo Paese".

Questi i nomi dei sottoscrittori delle ultime settimane.

J. Morrison: \$2; P. Pirisi: \$5; M. Pizzichetta: \$10; Makrigiannis (Ass. greca): \$20; Italiani Democratici Inner West, Suburbs: \$152; A. Deidda: \$20; E. Dovera: \$5; P. Failla: \$4; A. Furore: \$11; J. Lo Bianco: \$10; R. Spinoso: \$2; F. Saviano: \$2; A. Parrilario: \$5; R. Perre: \$5; D. Storer e A. Faulkner: \$10; D. Di Vito: \$10; R. Battista: \$10; T. Giuliano: \$5; R. Licata: \$25; C. Cummaudo: \$4; C. Pizzul: \$1; M. Silvano: \$2; A. Simeoni: \$1; G. Amici: \$1; A.

Silla: \$2; R. Cicero: \$2; M. Piccolo: \$2; A. Piredda: \$2; F. Napoleone: \$1; Comazzetto: \$2; L. Scacco: \$2; G. Ferraro: \$2; Di Sensi: \$1; A. De Felice: \$2; G. Georgalliss: \$4; B. Bucetti: \$2; A. Bruno: \$2; C. Valenti: \$2; Raccolti tra i ferrovieri italiani di Newport: \$55; P. Farrari: \$2; Testa: \$2; V. Mammoliti: \$50; F. Lugarini: \$8; A. Bruni: \$1; Anon.: \$25; Aldo Casari: \$20; Circolo PCI Di Vittorio (NSW): \$45; Nicola Vescio: \$4; FILEF Adelaide: \$20; Gruppo femminile FILEF Melb.: \$73.

Totale \$665, aggiunto al totale precedente di \$1750.60 totale \$2415.60.

Il discorso a Genova davanti a seicentomila persone

La risposta di Berlinguer

La situazione politica dev'essere cambiata ma per andare avanti, non indietro

«La questione della partecipazione del PCI al governo è aperta e non potrà essere elusa a lungo» - Strumentali e pericolose le esasperazioni polemiche di alcuni dirigenti del PSI: «Non serve il dialogo tra sordi, bisogna rafforzare la sinistra nel suo complesso»
Decisiva l'alleanza con i giovani - «L'assassinio di Moro non fu solo un atto scellerato, ma una sorta di tentativo di colpo di Stato»

GENOVA, — La stoccata arriva a metà del discorso: «I dibattiti sono positivi e utili se si parte dai punti cui si è già approdati. Il dialogo tra sordi, lo sfogo anticomunista, l'agitazione anticomunista strumentale, non servono, sono profondamente dannosi». E' una delle risposte che Enrico Berlinguer dedica ai socialisti, parlando di fronte a una folla mai vista a Genova. E' il discorso più importante della ripresa politica, e Berlinguer ne sembra del tutto consapevole: il tono è deciso, le repliche e le argomentazioni partono da un richiamo orgoglioso alle caratteristiche proprie del PCI. Un mare di seicentomila persone, qui per la conclusione della festa nazionale dell'«Unità», dà l'immagine più immediata di questa forza.

Si tratta anche dell'intervento che apre la fase pregressuale del partito, e quindi i temi che il segretario del PCI tocca sono numerosi. Dal rifiuto dell'esperienza socialdemocratica alla critica delle società dell'Est, dalla «terza via» all'eurocomunismo. Ma c'è anche un'indicazione nuova per il PCI, che non a caso Berlinguer vuole mettere proprio a conclusione del suo discorso: «Bisogna andare a un blocco sociale più ampio», cioè, la politica delle alleanze della classe operaia deve indirizzarsi anche verso le masse che i meccanismi capitalistici e le crisi relegano ai margini della società, fuori dal sistema produttivo. Strati sempre più vasti di giovani, di donne, sottoproletari, diseredati, che il clientelismo e l'assistenza non possono più addebormentare o neutralizzare. «Ecco il nuovo campo — oltre a quelli tradizionali dei contadini e dei ceti medi — della politica di alleanze della classe operaia».

quali sono le analisi che portano il PCI a indicare la necessità di una «terza via» di costruzione del socialismo. «Entro le forme capitalistiche che le istituzioni democratiche diventano sempre meno capaci di risolvere i problemi delle grandi masse (...), perciò la difesa e lo sviluppo della democrazia oggi passano attraverso la lotta per il superamento del capitalismo». Ed è proprio questo l'obiettivo che neppure le socialdemocrazie sono state in grado di raggiungere. Giunti a una fase di «crisi storica» del capitalismo, si deve uscire con «una via nuova, originale». Dire che non è possibile, in quanto finora questa «terza via» non c'è stata, è semplicemente assurdo: perché mai dovrebbe essere obbligatorio imitare o seguire passo passo vie già percorse? «Vogliamo arrivare al socialismo, costruire e gestire la società socialista in un regime di pluralismo politico, democratico e di autonomia», afferma Berlinguer.

Non manca l'analisi critica svolta dai comunisti italiani sulle società dell'Est europeo, su vari aspetti della storia e della realtà sovietiche, senza per questo che il PCI rimanga il valore di «rottura storica» della Rivoluzione d'Ottobre. Su questa base i comunisti vogliono impostare il loro dialogo con i socialisti.

«Strumentali e pericolose ci sono apparse recenti esasperazioni polemiche da parte di alcuni esponenti del PSI, del resto già ridimensionate. Noi speriamo che si superino. Noi comprendiamo, e certo non contrastiamo, l'aspirazione del PSI a espandere la sua influenza e ad accrescere il suo ruolo. Ma noi pensiamo che questo debba avvenire nel quadro di un'espansione dell'iniziativa e della forza della sinistra nel suo complesso». Ecco, dunque, i due aspetti della risposta di Berlinguer a Craxi: «discutiamo partendo dai dati

reali, senza secondi fini, piccole manovre o deformazioni interessate. E, soprattutto, discutiamo per rafforzare la sinistra».

L'esigenza unitaria è inserita in un bilancio politico di questi ultimi due anni, dei due anni del PCI non all'opposizione, anche se non ancora nel governo, «questione che, non lo si dimentichi, è aperta e non potrà essere elusa ancora a lungo». In questi due anni, dunque, «il crollo è stato evitato» anche per l'apporto del PCI, per la politica di unità democratica. Uno dei momenti più duri è stato proprio il rapimento e l'assassinio di Moro. «La resa non c'è stata», il ricatto è stato respinto. «Il rapimento di Moro non fu soltanto un episodio, un atto scellerato compiuto da questo o quel gruppo terroristico, tagliato fuori dal mondo politico.

No, fu un'operazione molto più ampia»: Berlinguer la definisce come una specie di tentativo di colpo di Stato. La linea seguita allora fu giusta,

e va difesa anche adesso e ne riprendono le manovre intorno al caso Moro.

Le ingiustizie

Ma i problemi che stanno di fronte al paese sono ancora enormi. «Il complessivo quadro economico, sociale e politico che presenta l'Italia non è soddisfacente», perché «non ci sono stati ancora quei cambiamenti qualitativi dello sviluppo economico e sociale di cui il paese ha bisogno per uscire in modo positivo e duraturo dalla crisi». I dislivelli e le ingiustizie sono ancora forti: tenaci sono le resistenze di gruppi e categorie privilegiati. «A questo punto sorge un quesito, e noi lo poniamo: come considera la DC la politica dell'emergenza, e come si muove al suo interno?». Insomma, quei gruppi che si oppongono al cambiamento, a una società più giusta, stanno anche nella DC. «La classe operaia può anche contenere entro certi limiti le sue rivendicazioni salariali, e lo ha già fatto. Ma bisogna che la DC si decida: le grandi ricchezze, i grandi patrimoni, i grandi esavori vanno finalmente colpiti». E invece la DC, di fronte a questo compito è ancora incerta.

Ecco, dunque, l'altro fronte — molto concreto — su cui il PCI impenna la sua battaglia politica. Ma il punto centrale — conclude Berlinguer — sarà la capacità della classe operaia di stabilire un rapporto nuovo con quei ceti rimasti ai margini dello sviluppo: qui è la chiave di volta del cambiamento di tutta la situazione italiana.

Fabrizio Coisson



Enrico Berlinguer parla al Festival nazionale dell'Unità



BOSTON — Esultanza del sen. Edward Brooke (l'unico nero del Senato) dopo aver ottenuto nelle primarie repubblicane la conferma della sua candidatura

Le primarie in America

Un uomo del ghetto sarà sindaco di Washington?

Marion Barry è una delle poche novità delle consultazioni «di partito» in vista delle elezioni del 7 novembre

WASHINGTON — In questi giorni si è svolta la maggior parte delle primarie in preparazione delle elezioni di mezzo termine del 7 novembre, quando verranno rinnovati gli incarichi di tutti i 50 governatori, di 35 senatori su 100 e di tutti i 435 rappresentanti alla Camera.

La campagna elettorale a Washington si è centrata attorno ai tre candidati del partito democratico per sindaco. E poiché a Washington, come nel resto degli Stati Uniti, il «voto nero» è un voto per il partito democratico, noto per una politica di difesa dei diritti

civili maggiore rispetto al partito repubblicano, le primarie nella capitale sono più importanti delle elezioni generali. I candidati democratici, tutti neri, erano: Walter Washington, l'attuale sindaco, accusato da molti di inefficienza e di mancanza di impegno davanti all'esplosiva situazione sociale ed economica di una città largamente ghettizzata dalla fuga dell'industria e degli abitanti più abbienti verso i sobborghi; Sterling Tucker, l'attuale presidente del consiglio comunale, ma considerato da molti una personalità fredda e strumento di certi settori dell'industria

locale; e Marion Barry, un ex militante per i diritti civili, accusato da molti di essersi «venduto» all'establishment e da altri presentato come un «rivoluzionario vestito da borghese».

I risultati hanno dato voti quasi uguali ai tre candidati. Ma a meno che non si verificino errori di conteggio, il vincitore è, con ogni probabilità, il prossimo sindaco di Washington è Marion Barry.

La sua storia, come raccontata dai giornali in seguito alle primarie, rivela da una parte il solito mito del «self-made man», sbandierato quando

possibile nelle campagne elettorali americane, dall'altra la direzione che ha preso una parte dell'attivismo americano degli anni '60.

Barry è nato in un paesino del Mississippi, ha perso il padre a quattro anni ed è cresciuto con la madre e nove fratelli nel ghetto di Memphis. «Indossando scarpe bucate con strati di carta invece di calzini — scrive il «Washington Post» — Barry ha frequentato una piccola università per neri dove ha cominciato a lottare nel movimento per i diritti civili. Si è trasferito a Washington nel 1965, dove ha guidato il movimento «Libere Washington», che chiedeva ai commercianti della capitale, pena il boicottaggio, l'appoggio alla campagna tesa a dare gli stessi diritti del voto e della ge-

stione autonoma dal governo federale ai cittadini del distretto».

Durante l'attuale campagna per sindaco, egli è riuscito ad ottenere l'appoggio del sindacato dei poliziotti del distretto che dieci anni fa aveva definito «forza di occupazione», nonché del quotidiano più influente, il «Washington Post», che è uscito con almeno due editoriali in favore di Barry. Accusato dai vecchi militanti di opportunismo, Barry si definisce invece «situazionista».

In altre parti degli Stati Uniti i risultati delle primarie sono meno sorprendenti di quelli del distretto, e la maggior parte dei candidati in carica sono riusciti a riconquistare la nomina dei propri partiti.

Nuovi equilibri

La nuova indicazione di sviluppo della strategia comunista affonda però le sue radici nel passato (e quindi nella realtà attuale) del partito. «Oggi — dice Berlinguer — si sviluppa contro il PCI una vocante offensiva denigratoria, fragorosa ma confusionaria»: l'obiettivo è l'indebolimento del partito comunista, che «provocherebbe un solo risultato: lo spostamento a destra di tutta la situazione italiana». Gli equilibri politici attuali non sono soddisfacenti neppure per il PCI: «Essi si possono e si dovranno cambiare: ma per andare avanti, non per tornare indietro». Da qui il rifiuto di quelli che Berlinguer definisce gli «ultimatum ideologici», una china «neocolosa» che vorrebbe spingere «a cedimenti di principio e ad abitudini storiche che ci facciano cessare di essere un partito di classe, internazionalista, rivoluzionario; oppure a chiuderci in un arroccamento settario e dogmatico».

«Terza via»

Con pazienza, Berlinguer ribadisce (anche a Craxi)

Folle di giovani e di lavoratori a Roma e in altre città

In piazza contro il fascismo e la violenza

ROMA — Ancora una volta questa città è stata ferita, colpita in modo tragico, a freddo. Ancora una volta ha reagito con grande fermezza. Roma si preparava a ricordare l'assassinio di Walter Rossi, ucciso dai fascisti proprio un anno fa. Ma gli squadristi sono tornati ad uccidere nello stesso modo e per le stesse «ragioni». Al ricordo di Walter si è aggiunto il peso improvviso della morte di Ivo Zini, assassinato a revolverate l'altra sera mentre leggeva l'Unità davanti ad una sezione del Pci. Con lui è stato ferito un suo amico, Vincenzo Di Blasio, 28 anni. Un proiettile lo ha raggiunto alle gambe, e ha rischiato di morire: il colpo aveva reciso l'arteria femorale, e solo dopo un intervento durato tre ore i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo.

La risposta della città a questa nuova criminale impresa fascista, a questo ignobile tentativo di riaccendere la miccia delle violenze, di

instaurare un clima di tensione e scatenare una guerra «colpo su colpo» che distrugge la vita democratica, è stata grande, massiccia, popolare. A migliaia, a decine di migliaia, sono scesi in piazza in due manifestazioni, una la mattina, l'altra nel pomeriggio. Il grande appuntamento, quello del pomeriggio, è stato imponente e unitario: compagni, lavoratori, giovani, donne, cittadini democratici si sono ritrovati, a decine e decine di migliaia, alle 18 all'Esedra.

La protesta era stata indetta dalle Leghe degli studenti e dai collettivi studio-lavoro, e avevano aderito sindacati, partiti democratici, organizzazioni giovanili, associazioni partigiane. Il Pci aveva rivolto un appello a tutti i compagni ad una partecipazione massiccia, ampia, popolare.

Così ventimila, forse trentamila persone hanno sfilato dall'Esedra fino al Colosseo, in un lunghissimo corteo, stretti intorno alle centinaia di bandiere rosse abbrunate, ai tricolori e agli striscioni delle fabbriche, delle organizzazioni di categoria, delle sezioni del Pci e dei cir-

coli della Fgci, degli altri partiti (il Psi, il Pdup, i giovani repubblicani), del gonfalone del Comune di Roma: anche essi, tutti, segnati a lutto con nastri neri.

Al Colosseo hanno preso la parola il pro-sindaco Benzeni, a nome del Comune.

Maurizio Ferrara vicepresidente dell'assemblea regionale, Santino Picchetti per i sindacati e una studentessa delle Leghe.

La grande manifestazione del pomeriggio non è stata la unica: nella mattinata si erano svolte assemblee nelle fabbriche e negli uffici, mentre i militanti del «movimento» si radunavano all'ateneo. Gli studenti delle Leghe invitavano invece i giovani allo sciopero e ad una prima, improvvisata, manifestazione. E' stato così che un corteo, anche la mattina, si è mosso dall'Esedra, ed è terminato in piazza Navona.

Sono stati due cortei compatte, commossi, tesi fra dolore e rabbia per un'altra vita stroncata dallo squadristo fascista, e l'impegno a non fermarsi, a lottare, a difendere questa democrazia. C'era uno slogan che rintonava, scandito da tutti, più degli



ROMA — Una parte del corteo che ha percorso le vie del centro cittadino

altri: «Chiudere subito i covi missini, in galera gli assassini».

Un manifesto firmato dal sindaco Argan

«Il nostro impegno perché prevalgano la ragione e la civiltà»

«Mentre ci inchiniamo commossi dinanzi alla salma del giovane Ivo, vittima innocente di una ignobile strategia, di violenza e di morte, riconfermiamo concordemente il nostro impegno, affinché prevalgano, nella nostra città, la ragione e la civiltà». Con queste parole si chiude il messaggio del sindaco alla cittadinanza, affisso in migliaia di copie e di manifesti su tutti i muri della città. E' un invito a non cedere, a non lasciare spazio ai nemici della libertà e della democrazia.

«Ancora una volta — dice il messaggio — lo squadristo fascista è tornato a colpire con inaudita ferocia la nostra città. Un giovane di 24 anni, Ivo Zini, è stato vigliaccamente assassinato davanti a una sezione del Par-

tito comunista italiano. Questo gravissimo e barbaro atto criminale, come quelli perpetrati contro altri cittadini inermi, si inserisce nel preciso disegno di quanti vogliono colpire le istituzioni democratiche, distruggere le conquiste di libertà e cambiare il processo di cambiamento in corso nel Paese che vede principali protagonisti i lavoratori e le loro organizzazioni. Attraverso gli attentati e le uccisioni si vuole creare un clima di paura che allontani i cittadini dalla politica, suscitando spinte irrazionali e individualiste.

«E' questo — conclude Argan — il disegno perseguito dai nemici del progresso e della civiltà: convivenza che vorrebbero preparare per il paese un futuro assai triste e oscuro».

Andreotti: le lettere erano note al legale dei Moro

NEL CORSO di un'intervista al «Quotidiano dei lavoratori», Andreotti è entrato nella polemica sulla provenienza delle lettere di Moro recentemente pubblicate. Ecco il testo della sua risposta, secondo quanto anticipa il «Quotidiano»: «Io so solo che le lettere erano nella cassaforte del magistrato. Però, e questo è abbastanza noto, nel mese di luglio la parte civile, cioè la famiglia Moro, ha chiesto una copia di tutte le lettere e le ha ottenute dal magistrato. Quindi l'avvocato della parte civile le possiede. Con questo non voglio dire...».

Alla domanda, rivoltagli dall'intervistatore, se «il noto avvocato socialista» che avrebbe fatto da intermediario con i giornali può essere Vassalli, legale del Moro, Andreotti avrebbe aggiunto, sempre secondo il «Quotidiano dei lavoratori»: «Guardi, per la verità io non so chi sia l'avvocato di parte civile».

Arriva la Loren Comincia la protesta

ALCUNI manifesti contro Sophia Loren, accusata di aver esportato miliardi di lire, sono stati esposti

all'esterno degli stabilimenti cinematografici De Paolis, sulla Tiburtina, da alcune centinaia di comparse. La manifestazione è avvenuta senza l'intervento dell'organizzazione sindacale dello spettacolo.

La protesta, promossa contro le alte paghe degli attori e per il mancato rinnovo del contratto di lavoro dei «generici», si è svolta in occasione della presenza di Sophia Loren nello stabilimento nel quale sta interpretando il film «Un fatto di sangue nel comune di Comitini fra due uomini per causa di una vedova».

Il bilancio della Giunta

A Bologna si discute di tre anni d'attività

La relazione del sindaco Zangheri - Decentramento amministrativo e partecipazione popolare - Impegno per una rete capillare di organismi di gestione sociale di scuole dell'infanzia e di asili

BOLOGNA — L'amministrazione comunale bolognese si è presentata al Consiglio comunale, ai consigli di quartiere ed alle forze sociali sviluppando una riflessione sui «tre anni di attività e sui problemi aperti» a questo punto della legislatura. Nel pomeriggio una relazione su questo tema è stata svolta alla seduta congiunta consiglio comunale-consigli di quartiere da Renato Zangheri, sindaco della città. In serata una analoga relazione è stata presentata dal vice sindaco socialista.

Gabriele Gherardi, nel corso di un incontro con le forze sociali cittadine.

Nella sua relazione Renato Zangheri ha affrontato i temi del decentramento amministrativo e della partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica, della riforma delle autonomie locali e quello complesso della ristrutturazione degli apparati dell'ente locale, come conseguenza dei nuovi compiti che derivano dai provvedimenti legislativi che si sono avuti in materia.

L'articolata relazione al Consiglio comunale ed ai Consigli di quartiere è servita a fare il punto sulla realtà entro la quale devono muoversi gli amministratori del capoluogo emiliano, dalla questione universitaria a quella della casa, dal superamento delle difficoltà nel portare fino in fondo il processo di decentramento (a

novembre avrà luogo un convegno cittadino su questo tema e quanto prima saranno rinnovati i consigli circoscrizionali) alla «esigenza del massimo sviluppo della gestione sociale», «della creazione di una estesa rete di organismi di gestione collegati ai consigli di quartiere ed alle loro commissioni».

Infatti, ha affermato Zangheri, «uno dei principali compiti che ci dovremo porre nei prossimi anni è quello della creazione di una rete capillare di organismi di gestione sociale di scuole dell'infanzia, asili nido, biblioteche, impianti sportivi, centri ricreativi, centri di assistenza agli anziani, consultori e così via».

Nell'ultima parte della sua relazione il sindaco ha esaminato lo stato dei rapporti tra le forze politiche locali. «La maggioranza — ha detto — ha agito anche in questa difficile fase con coerenza: i due partiti che la compongono hanno arricchito il loro autonomo contributo all'azione politica ed amministrativa. I loro rapporti si sono fatti più franchi e più saldi. Le discussioni all'interno della maggioranza sono una garanzia di reciproca apertura, ed una premessa ad una condotta efficace dell'amministrazione».

Preoccupato il giudizio sulla Dc bolognese. «Siamo stupiti — ha affermato Zangheri — del fatto che i gruppi dirigenti della Democrazia

cristiana di Bologna sembrano voler tornare ad una vecchia concezione e pratica dell'opposizione, come scontro (piuttosto che come confronto), e come scontro frontale».

Zangheri ha fatto appello: poi, ad «un grande sforzo di partecipazione, alle donne ed agli uomini di Bologna, un grande slancio, come altre volte è avvenuto nella nostra storia».

Il vice-sindaco Gherardi ha detto che l'amministrazione è impegnata in un programma di investimenti per 28 miliardi e 434 milioni.

Piano Pandolfi: i giovani chiedono un incontro col ministro

ROMA — Un incontro con il ministro Pandolfi per discutere sui contenuti del piano economico triennale è stato chiesto dai movimenti giovanili democratici. In particolare al ministro è stato chiesto un confronto su quegli aspetti del piano che riguardano specificamente l'occupazione giovanile.

Nei prossimi giorni i rappresentanti delle federazioni giovanili comunista, socialista, repubblicana, del movimento giovanile democristiano e della gioventù liberale avranno un incontro

Interpellanza del Pci sull'Iran il Nicaragua e la Tunisia

ROMA — I senatori Piero Pieralli, Franco Calamandrei, Edoardo Ferra, Dario Valori e Ciglia Tedesco Tato hanno presentato al ministro degli esteri la seguente interpellanza:

«Gli avvenimenti recenti o in corso in paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina hanno creato viva emozione nell'opinione pubblica democratica del nostro paese. In particolare si ricorda la sanguinosa repressione da parte del governo dello Scià dei movimenti popolari di diversa ispirazione, tendenti alla creazione di un regime di libertà democratica in Iran, e le stragi tra la popolazione civile, in particolare tra i giovani, che seguono la riconquista da parte delle truppe del dittatore Somoza di città e regioni del Nicaragua, sollevatesi in nome della libertà. Non possiamo d'altra parte non suscitare lo sdegno e la vigile attenzione del Parlamento italiano la carcerazione, la tortura, le richieste di condanna a morte con le quali si vuole troncane l'esercizio delle libertà sindacali in Tunisia. Lo svolgersi di tali avvenimenti sottolinea il dramma di paesi come il Cile e l'Argentina che da anni vivono sotto il terrore di sanguinarie dittature militari.

«I sottoscritti senatori, richiamandosi alla comune posizione più volte assunta dal parlamento e dalle forze politiche democratiche sulla globalità e l'indivisibilità della difesa dei diritti civili e umani ovunque e comunque essi siano offesi e repressi, ed al fatto che questa comune posizione è parte integrante ed uno dei principi ispiratori della politica estera nazionale, chiedono al governo: 1) quali iniziative siano state intraprese per manifestare ai governi interessati la preoccupazione e la riprovazione dell'Italia democratica per la repressione, le stragi, la violazione dei diritti umani; 2) come intende muoversi nelle sedi internazionali, idonee ad esprimere una più vasta posizione di condanna per le violazioni dei diritti umani nei paesi indicati nella presente interpellanza e in particolare nella Organizzazione delle Nazioni Unite e in seno alla Comunità economica europea».

Mentre prosegue nel riserbo l'operazione dei CC

La Mantovani e Azzolini fra i «Br» presi a Milano

Scoperte tre basi dei terroristi, altri sette in trappola - Due avrebbero partecipato all'attentato al dirigente della «Lancia» - Le connessioni con la vicenda Moro

MILANO — Sei arresti, tre fermi, tre covi e una tipografia clandestina scoperti alla periferia di Milano, molto materiale importante e numerose armi: questo il bilancio dell'operazione anti-Br iniziata dai carabinieri domenica

e che secondo gli inquirenti potrebbe portare molto lontano.

Questi i nomi degli arrestati, oltre ad Antonio Savino, il terrorista catturato dopo uno scontro a fuoco: Nadia Mantovani, Lauro Azzolini, i fratelli Paolo e Biancamela Sivieri e un giovane non ancora identificato che si ritiene sia Francesco Bonisoli. Insieme a costoro sono stati fermati Domenico Gioia, Maria Russo, Flavio Amico. I covi cui facevano capo i personaggi sono quello di via Pallanza 6 — vicino al luogo dove è avvenuta la sparatoria e il ferimento di Savino — quello di via Monte Nevoso 8 e quello di via Olivari 9.

«La cattura del brigatista Antonio Savino e della sua convivente, avvenuta nella prima mattinata di domenica, si inquadra in una ben più complessa, vasta operazione condotta dall'arma dei carabinieri, avente lo scopo di incidere sul potenziale strutturale ed operativo delle Brigate Rosse». Questo è il primo capoverso di un lungo comunicato che il sostituto procuratore della repubblica, dottor Pomarici, ha letto ai giornalisti alle 20,20, dopo un'attesa che durava dal mattino, durante la quale erano circolate le ipotesi più varie.

Il comunicato prosegue poi con il racconto dell'intervento in via Monte Nevoso dove, come in via Olivari «era stato previsto di contenere la reattività dei componenti il nucleo che certamente si annida nel covo». Uno dei brigatisti è stato visto uscire, seguito per un centinaio di metri, bloccato dopo una breve colluttazione, scaraventato su un'auto e portato nella caserma di via Moscova. Si è atteso ancora un po' e «appreso che nel frattempo anche il Savino era stato catturato» è iniziata la fase più calda dell'intervento che doveva portare all'arresto di Nadia Mantovani, di Paolo Biancamela Sivieri e di quello che il comunicato definisce «un giovane che, dichiaratosi combattente comunista, non ha inteso rivelare a tutt'oggi le proprie generalità, ma che dai primi riscontri potrebbe identificarsi nel noto Bonisoli Francesco di anni 23 da Reggio Emilia, da tempo ricercato non solo quale appartenente alle «Brigate Rosse», ma anche quale responsabile, unitamente a Roberto Ognibene, Susanna Ronconi e altri, di una grave rapina nel corso della quale fu ucciso un militare dell'Arma».

Il terrorista arrestato in strada poco prima dell'irruzione — precisa il comunicato — è stato identificato per Lauro Azzolini, 35 anni, incriminato per l'uccisione del vicequestore Cusano di Biella.

L'Azzolini quando è stato arrestato aveva alla cintura una pistola automatica con il colpo in canna, (ma non è riuscito ad usarla) e nel borsellino un milione di lire in contanti.

I nomi di Savino, Azzolini e Bonisoli compaiono nell'elenco dei ricercati reso pubblico nei giorni successivi all'agguato di via Fani.

Nel covo di via Pallanza i carabinieri hanno rinvenuto «elementi concreti circa la corresponsabilità del Savino e della Sivieri nell'attentato perpetrato contro il dirigente dell'Alfa Romeo Ippolito Bestonso» e questi «elementi» dovrebbero essere — ma è stato inutile chiedere una conferma — la borsa che il Bestonso aveva con sé (venerdì scorso) quando venne sequestrato dalle «Brigate Rosse» e ferito alle gambe a colpi di pistola, e una copia della fotografia che lo ritrae in ginocchio con le mani alzate e un cartello appeso al collo, la stessa fotografia che le «BR» hanno diffuso alla stampa assieme ad un comunicato.

Nel covo di via Olivari — prosegue il comunicato letto da Pomarici — «dove si annidava Paolo Sivieri», è stata trovata una centrale di intercettazione radio delle emittenti delle

forze dell'ordine, centrale costituita da due apparati funzionanti e altri due da porre in opera. Assieme agli apparati radio sono stati trovati numerosi appunti che riguardano gli spostamenti degli automezzi della polizia e dei carabinieri e i nomi «di procedura» solitamente usati durante le trasmissioni radio. Oltre a ciò in via Olivari è stato trovato anche quello che il comunicato della magistratura definisce «un accurato studio



Nadia Mantovani e Lauro Azzolini, due dei brigatisti arrestati



a Milano

sulla organizzazione territoriale dell'arma dei carabinieri».

Nella base di via Monte Nevoso sono state trovate 7 pistole di vario tipo e calibro con centinaia di proiettili, bombe a mano, miccia,

polvere da sparo, cilindri di ghisà, due divise nuove delle guardie di pubblica sicurezza, 2 giubbetti antiproiettile di recentissima fabbricazione,

maschere antigas, materiale di pronto soccorso e una «ricca documentazione politica, schedature, analisi eversive».

Anche qui, come già nel covo di Alunni, sono state trovate

«alcune decine di milioni in tagli vari» oltre a «sostanziosi strumenti di intercettazione sintonizzati sui due distinti canali dei carabinieri e della polizia».

L'elenco del materiale rinvenuto prosegue con apparecchi per la falsificazione di patenti, carte di identità, autorizzazioni e concessioni di polizia italiane e straniere.

E' in questa fase delle operazioni che viene fermato il titolare dell'appartamento di via Monte Nevoso (gli altri due sono intestati alla Sivieri), Domenico Gioia, di 21 anni, originario di Cisternino, «funzionario amministrativo di un ospedale cittadino». Assieme al Gioia è stata fermata anche la sua convivente, Maria Russo di 23 anni, originaria di Brindisi.

Alla tipografia si è arrivati, nella quando in via Buschi 27 è stato fermato Flavio Amico, di 23 anni, da Caltanissetta, che si è subito dichiarato a sua volta un «combattente comunista». Nei locali che ospitavano la sua tipografia i carabinieri hanno trovato materiali IBM con oltre 20 testine rotanti e apparecchi per la falsificazione di documenti, in particolare carte di identità straniere.

Pochissime le domande rivolte al magistrato dopo la lettura del comunicato, ma prima fra tutte quella riguardante il presunto arresto di Mario Moretti (il «signor Borghi» del covo di via Gradoli), la cui notizia si era diffusa nel pomeriggio. L'risposta laconica è stata che il nome di Mario Moretti non figura fra quelli degli arrestati o dei fermati

Sempre nel pomeriggio lui, avevano visto il dottor Gallucci, il magistrato romano che conduce le indagini sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, attraversare in compagnia dello stesso Pomarici i cortili della caserma di via Moscova: «Il dottor Gallucci è ancora a Milano o è ripartito per Roma?». «Chiedetelo a lui» è stata la risposta.

Qualche particolare in più sullo stato di salute di Savino e sul suo trasferimento dall'ospedale di Niguarda dove era stato ricoverato dopo la sparatoria con ferite giudicate gravi: Antonio Savino, ha detto il magistrato — si trova nell'infermeria del carcere, e le sue condizioni di salute sono soddisfacenti. Il suo trasferimento — ha proseguito Pomarici — si è reso necessario per l'impossibilità di approntare un adeguato servizio di controllo nell'ospedale di Niguarda

Torna in piazza la solidarietà internazionale

Da quanto tempo a Roma non c'era una manifestazione antimperialista? Due, tre anni? Dagli anni delle ultime mobilitazioni per il Cile? «Attende, il Cile non s'arrende», «Il pueblo unido jamás será vencido»: sono tornati a essere scanditi nelle strade della capitale gli slogan a sostegno del popolo cileno. Parole d'ordine «vecchie» già sentite, insieme a quelle nuove inventate per l'Iran, il Nicaragua, la Palestina: tutti i paesi che conoscono una nuova stagione di lotta contro una feroce repressione e l'imperialismo.

A scandirli questi slogan è stato un lungo corteo che si è mosso quasi a sera con fiacole e torce da piazza Esedra, ha tagliato il centro della città e si è fermato in piazza del Pantheon, dove è cominciata (ed è finita e notte) la veglia: migliaia e migliaia di giovani romani sono tornati così in piazza a far sentire la loro solidarietà antimperialista che in altre, recenti occasioni, è rimasta in silenzio. Chi non ricorda la strage di Tall Al Zatar passata quasi senza una protesta?

Ma in piazza sono tornate a sventolare anche le bandiere cilene, i grossi striscioni dipinti come murales dagli esuli cileni, e un'enorme bandiera argentina portata dal Cafrà, il comitato antifascista che raccoglie familiari delle vittime della repressione e esuli.

Ma sono stati forse e soprattutto slogan, parole d'ordine, canzoni gridati a ripetizione, senza un minuto di silenzio, quelli che più di ogni altra cosa hanno caratterizzato il corteo: dagli slogan «vecchi» e ritrovati («Al Fatah vincerà», «Asia, Africa, America Latina. L'imperialismo non passerà», «Via, via i servi della CIA», «Yankee go home») a quelli nuovi. Contro Carter lo Scià: «governo di Carter governo iraniano sui morti di Teheran si danno la mano», e anche contro chi per ora non dice niente: «Giovanni Paolo Papa, se ci stai sentendo, sai quanta gente stanno uccidendo?». Ancora contro i difensori dei «bastioni dell'occidente»: «Dittatura, sfruttamento, multinazionale: che bella civiltà quella occidentale».

Non ci si è dimenticati dell'Italia quando il corteo è sfilato in piazza del Gesù, è esplosa in un'«è ora, è ora, potere a chi lavora» e «siamo stanchi di aspettare, la classe operaia deve governare». Ma è stato solo un momento, poi qualcuno fra i giovani aveva le chitarre, e entrando in piazza del Pantheon ha intonato un vecchio motivo, un cavallo di battaglia delle marce internazionali: «C'era un ragazzo che come me...». La canzone di Joan Baez si è immediatamente — incredibilmente e inaspettatamente — diffusa in tutto il corteo in un enorme coro.



la giornata internazionale; uno striscione del Tudeh (il partito comunista iraniano)

Costituito ufficialmente un Comitato tra le Associazioni (CAVES)

Uniti dopo «cent'anni di solitudine» gli emigrati del Veneto in Svizzera

MINSIEDELN (Zurigo) — La aspirazione all'unità operativa di tutte le associazioni degli emigrati veneti in Svizzera, a lungo perseguita, è finalmente avvenuta. Il 27 agosto scorso questo «fatto storico» come l'ha definito con orgoglio un emigrante si è concretizzato a Kloten, in una riunione dei rappresentanti di tutte le associazioni provinciali venete che hanno costituito il CAVES (Comitato associazioni venete emigrati in Svizzera), approvandone l'organismo direttivo e lo statuto. Ma l'«investitura» ufficiale il CAVES l'ha ottenuta in questo incantevole luogo di mezza montagna, sede anche di una stupenda cattedrale con annesso convento di benedettini, un complesso architettonico gotico-barocco la cui si venera una Madonna nera d'oro massiccio. Qui sono convenuti da tutta la Svizzera forse 5 mila lavoratori emigrati veneti a rappresentare una comunità che conta in territorio elvetico 40 mila coregionali.

Un grande capannone eretto su uno spiazzo erboso ha accolto i convenuti e gli invitati italiani. Sullo sfondo il palco con sovrapposto il grande striscione rosso della nuova organizzazione unitaria e, accanto, gli emblemi delle 7 associazioni provinciali e del l'UILEV, l'organizzazione che gettò le basi, ancora 5 anni fa, per la costruzione di un movimento unitario che ha ricevuto, sotto questo tendone, l'appassionata adesione dei lavoratori veneti.

Luciano Lodi, il presidente del nuovo organismo, a presentarne le motivazioni e i programmi: «La vesta che oggi gli emigrati veneti indossano per la prima volta in Svizzera per collocare con voi — dice rivolto ai lavoratori e ai rappresentanti italiani intervenuti — è quella dell'unitarietà, di un denominatore comune che ci vede compartecipare in uno sforzo di sintesi e di fratellanza nella nostra condizione di cittadini veneti all'estero... Il CAVES auspica che questo colloquio si riannodi a tutti quei momenti d'incontro più o meno frammentari che sono stati oggetto di un non sempre compreso dialogo sul piano provinciale, regionale e nazionale».

È il primo biglietto di presentazione per chi ha orecchio d'intendere: la Giunta regionale soprattutto, ma anche il Consiglio, i Comuni, i partiti, le associazioni provinciali con sede nelle città venete, gli organismi economici, sindacali che, salvo qualche eccezione, hanno considerato finora l'emigrazione soprattutto come un problema da affrontare paternalisticamente, assistenzialmente, non come un tragico problema politico. La frantumazione dell'emigrazione nelle varie «famiglie» di origine locale ha contribuito a mantenere la fisionomia entro limiti campanilistici, a non darle spazio sufficiente nella contrattazione con una «controparte» che

è il potere politico, quello che in Italia programma l'economia ed espelle dal Paese la sua forza lavoro. Lo ribadisce Lodi: «La somma di aspettative, di giustizia sociale, di considerazione oggettiva, di qualcosa di più di un pizzico di paternalismo, tutte queste aspirazioni derivano dalla certezza che l'emigrante per oltre un secolo ha sempre e solo dato e, in cambio, ha ricevuto quasi sempre solo una manata sulle spalle».

Dopo «cent'anni di solitudine» e di fronte ad una situazione economica che costringe anche la Svizzera a «tirare i remi in barca» gli emigrati contrappongono al le parole e alle promesse — sempre le solite e mai mantenute — un organismo unitario di lotta. Questo CAVES vuole essere, insomma, quasi un loro sindacato di categoria e come tale essere parte di un pieno diritto del dibattito regionale sulle prospettive di sviluppo per il Veneto. —

La situazione in Svizzera è ormai più che precaria. Centinaia sono i rimpatriati veneti (200 mila gli emigrati dei vari Paesi già espulsi da qui); per gli altri il permesso di soggiorno «può essere revocato se le condizioni del mercato lo richiedono»; le uniche nuove assunzioni riguardano solo la manovalanza generica; un lavoro in patria non c'è allo stato attuale neanche per i giovani in cerca di prima occupazione; l'unica alternativa è «un biglietto d'aereo per tentare di far fortuna verso i Paesi petroliferi del Terzo mondo... sempre e comunque, quindi, altro sfacelo di vita familiare e di tutti quei sacrosanti quanto teorici «diritti dell'uomo»».

Di fronte a questo panorama, gli emigrati hanno seguito con grande interesse il dibattito regionale sulla formulazione del piano di sviluppo del Veneto. Il giudizio che ne danno è totalmente negativo e l'hanno detto chiaramente al presidente della Giunta regionale Tomelleri, presente al raduno con la solita straordinaria capacità di «incassare» e non rispondere a tono. Prima di tutto Lodi ha severamente ricordato a Tomelleri le promesse remote e recenti non mantenute. Nel 1976 la Regione organizzò, a Lucerna, un convegno dell'emigrazione svizzera e fu un passo avanti rispetto al convegno di Verona di due

anni prima, dove venne perfino impedita la parola ai lavoratori. A Lucerna la Giunta regionale fu costretta ad accettare di costituire la consilia regionale per l'emigrazione (varata dal Consiglio quasi un anno fa, ma ancora non insediata ufficialmente e, quindi, non operante). In quella sede gli emigrati chiesero, e Tomelleri promise, di essere consultati per la formulazione del piano regionale di sviluppo. Ma ciò non è avvenuto.

Non solo, ma nel piano preparato dalla Giunta — criticato del resto da tutte le altre parti politiche e sindacali venete — «abbiamo invano cercato la parola «emigrazione» — dice Lodi — come se questa «emigrazione» frutto di oltre un secolo di omissioni, negligenze ed errori politici nazionali e locali facesse paura e avesse il potere di mettere a nudo responsabilità più o meno ereditarie».

Inoltre il programma «è ancora lontano dagli obiettivi che sono alla radice della nostra condizione sociale». Qui le critiche e il dissenso degli emigrati coincidono con quello dei sindacati veneti. Il piano programma non offre garanzie, quindi, né per i lavoratori in patria, né per quelli emigrati. Per entrambi, infatti, uno sviluppo programmato presuppone di eliminare sacche di arretratezza regionale, creare strumenti di qualificazione e riqualificazione della manodopera tanto per citare due aspetti del problema. A questo nuovo tipo di sviluppo gli emigrati hanno ancora più diritto perché mettono a disposizione la loro valuta pregiata e vorrebbero controllare dove va a finire. Cosa, del resto, già detta a tutti i convegni, «fatte proprie» a tutti i convegni da Tomelleri e soci.

Cosa ha risposto questa volta Tomelleri chiamato in causa così duramente? Ha trovato un formidabile «casso nella manica» per «glissare» sui problemi. Tre quarti del suo intervento l'ha dedicato a Papa Giovanni Paolo I, a Papa Giovanni XXIII, al vescovo di Belluno Ducoli presente.

Le promesse: una soia, la consulta regionale si riunirà entro l'anno. Tutto qui. Nes-



Una veduta di Einsiedeln (Svizzera), dove gli emigrati veneti si sono dati appuntamento.

suna sottolineatura — e con il «taglio» dato all'intervento non poteva certo venire — per il risultato unitario raggiunto dall'emigrazione veneta con il CAVES, assunto invece da altri interventi come riferimento politico importante per le battaglie dell'emigrazione. Lo hanno detto Pasetti della

segreteria del presidente della Comunità europea (parlando delle prossime elezioni europee); il console generale a Zurigo Scaramacca; Ruffini del Comitato nazionale d'Intesa con la Svizzera (annunciando un convegno, entro l'anno, di tutta l'emigrazione italiana in Svizzera); Marchet-

ti presidente del Consiglio regionale.

Ma lo ha soprattutto testimoniato la presenza massiccia ed entusiasta dei nostri lavoratori all'annuncio pubblico di questa importante tappa raggiunta dall'emigrazione veneta.

NEW COUNTRY NuovoPaese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
- AUST. MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton S. - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888
- FEDERATION LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUIDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 136 Chalmers t., Surry Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9801

— WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 14 Station St., Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 264 Halifax St., Adelaide - 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus St., Adelaide - 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., Mie End, 5031 -

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 60 Beaufort St., Perth
- CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il «Nuovo Paese». Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Gli emigrati per un'Europa di libertà e di lavoro



Nell'ambito delle manifestazioni della Festa nazionale dell'Unità di Genova si è svolto un convegno dei lavoratori comunisti emigrati, dedicato ai proclami dell'Europa. Il convegno, aperto da Giuliano Pajetta, ha visto l'intervento dei rappre-

sentanti delle Federazioni del PCI all'estero e del compagno Fornaciari, responsabile del settore di lavoro del PCI in direzione degli immigrati italiani in Francia. Il dibattito e le conclusioni di Alessandro Natta sono stati dedicati al rafforzamen-

to dei diritti politici oltre che sociali per i nostri lavoratori all'estero, per far sì che possano contribuire alla creazione di un'Europa nuova in cui i lavoratori abbiano una funzione di guida. NELLA FOTO: un momento dell'incontro degli emigrati.

ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION



Workers with jobs and those without

— Italian union leader speaks —

With the onset of Autumn in Italy come also the big industrial struggles around the renewing of labor contracts.

Since 1968 and 1969 these struggles have been a prominent feature of Italian life. Luciano Lama, general secretary of the CGIL (one of the three united trade union centres) has been widely quoted in the Italian press on this years prospects.

What has changed in the past ten years? Lama replied, "Almost everything has changed since 1968. And above all the conditions of the workers with jobs. This is both because wages have gone up and there is a better atmosphere in the factories. Ten years ago, the weight of the union movement in society was very much less. Union unity has gone ahead and in spite of difficulties there are closer relationships with the workers".

Asked if the role of the trade unions changed, Lama answered, "Certainly. Today it is no longer enough to defend the more immediate interests of the workers. We must have as our objective the transformation of the whole of society.

"This, together with the economic crisis, explains our present choices. Not all the changes have been positive; today we have more unemployed, higher inflation and less investments than in '68. We are not responsible for the crisis, but it is up to us, more than anyone, to make sure it is overcome".

And what is the main issue in the coming struggles? According to Lama, it is "essentially to utilise the strength of those workers with secure jobs to support those sections forced to the margins of society, the poorest, the most insecure — to connect up all sections of labor including the unemployed".

Lama went on to call for a "contractual" policy for employment. "This is how the period between 1978 and '79 will have to be characterized. In order to have this policy adopted (within the union movement above all) we must test the attitude of the government, the parties and the parliament. Our choices and also our sacrifices in terms of wage rises will be

carried out in any case, but this will be harder if there are uncertainties with regard to guarantees of employment. The risk of worsening tensions is great, and that is why we need rapid and incisive action".

In answer to the question of what concrete results can be attained, Lama said, "We must achieve a program for 1979 and for a three-year period for investments concentrated in the South which can provide a certainty that jobs will be created. We want those plans to contain precise details on the kind of industries and where they will be. We need to integrate the plans for various industries with planned investments envisaged by the Budgets in the coming years. Only in this way will the plans not be just a dream or a rationalisation of existing structures".

And who will make the new investments to create new jobs? The private sector, according to Lama, must be given the priority. And there must be offered those conditions and facilities which will impel them to invest in the South.

Is one of the incentives to be a wage truce? Lama was asked. "...Wage restraint is not automatically translated into new investments, and it is also true that some resources destined for the private consumption of individuals or families is never translated into investments which favor jobs, in particular in the South. In this area we will have to show that we are the force which we have tried to become in the last ten years — the force which can change society".

Luciano Lama went on to defend strongly the "scala mobile" — a sliding scale according to which wages are adjusted to keep up with the cost of living. "The 'sliding scale' is of great value in the Italian social and economic system. It is the instrument which defends the buying power of workers accounting for four-fifths of the real wage. It allows us a more active income policy. It is a value we will not give away".

D.D.

The Italian abortion law three months later

The dailies in Italy continue to report the difficult course of the new abortion law passed three months ago by the Italian parliament. But front page treatment is still given to the dramatic outcome of 'clandestine' abortion.

The latest case reported is the death of Caterina Ferrarello, 38, mother of three, who died on September 4 in Catanzaro in Southern Italy.

Why should women resort to clandestine abortion three months after the passing of the law? Certainly there are aspects concerned with customs deeply rooted in the consciousness of broad masses of people which regard as a shame which cannot be confessed the decision not to give birth to an unwanted child.

Also widespread is the ignorance of the terms under which it is possible today to have recourse to the public health system.

It is perhaps a little early to draw conclusions on the conditions in which the hospitals are working to apply the law. The beginning appeared discouraging and was blown up on the pages of some big daily papers which presented the first events and declarations of objecting doctors as if the battle was lost at the outset. But the situation has changed profoundly.

Expressing the view of the Lazio region (of which Rome is the capital) the minister Tina Anselmi emphasized the principle that the operation must be entirely free. Some cases have come to light where hospitals have demanded payment for analysis and other medical preparations for the operation.

A seminar was held recently at Campobasso for the relevant health bodies of the regions of Italy where they listed the problems associated with the application of the law. There was the fact that the law was introduced outside the total picture of reform and came into being without adequate preparation of the socio-health structure.

The seminar emphasised the urgency of placing all the necessary resources at the disposal of the law and its application. It was also stated at the seminar that while absolutely respecting the right of conscientious objection, this did not exempt anyone from taking an active part in protecting the mental and physical health of women confronted with the problems of pregnancy.

The women's movement and the feminist movement, despite their different positions on the law, have been involved often in a united way in the giving of concrete assistance to women and exercising supervision over hospitals. The primary commitment is to the defeat of clandestine abortion. Thus the women's movement has been active in denouncing with some vim and vigor those doctors (often "conscientious objectors") who practice it....

An exhaustive survey has been conducted by the Italian Federation of Regional Hospitals. It provides the most basic data so far gathered on the subject.

It reveals that of 678 hospitals surveyed throughout the whole of Italy, 304 are applying the law, 42 have declared themselves unwilling and 307 are pledged to apply it but have not resolved the problem of equipping themselves.

The overall picture shows that the serious imbalance which was feared between North and South was not so great.

In Piedmont in the north — capital Turin — out of 72 hospitals 27 are able to carry out the operation, 24 will be able in a short time and 13 have refused. In Sicily, out of 46 hospitals only 2 have given a refusal while 22 practice abortion and 22 are equipping and are about to commence.

Other data indicate that in the first three months of application of the law, about 20,000 women interrupted pregnancies through the public health system.

bomboniere **BARBIERI**

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON

PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE PER OGNI OCCASIONE



GINO'S LATINA PIZZA & CATERING SERVICE

SALA PER 100 PERSONE A DISPOSIZIONE PER PARTY DI BATTESIMI, COMUNIONI E CRESIME

841 Sydney Road, Brunswick, 3056

Phone: 386 7050

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking

74-76 Ross Street Fitzroy, 3065. Telephone 418 2918

PUBLI
UMBERTO GAROTTI
PUBLICITY

FOR APPOINTMENT RING 386 9209

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

"**Edelweiss**"

ART GALLERY
Props. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

33 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068
(Cnr. St. Georges Road)

ABBONATEVI A

emigrazione
filef

mensile della federazione Italiana lavoratori emigrati e famiglie

Redazione e Amministrazione
Via del Collegio Capranica, 4 - 00186 Roma

PHOTO DISCOUNT

LOUIS



170 Lonsdale Street, Melbourne

Phone: 662. 1740

FARINA MOTORS

MECHANICAL REPAIRS, PANEL BEATING
AND SPRAY PAINTING

GIACOMO (JACK) STROCCHI

9 CHURCH STREET
NORTH FITZROY

Telephone: 489 0768
Private: 20 7347

BUS. 386 1928
HOME: 350 1064

Paul Cummaudo
AUCTIONEER (MANAGER)

AMC

REAL ESTATE AGENCY PTY. LTD.
124 SYDNEY ROAD, COBURG, 3058
AUCTIONEERS, INSURANCE AGENTS,
PROPERTY MANAGERS, M.L., R.E.S.I.

Negli insediamenti sulla «striscia di Gaza»

I coloni del Sinai dopo Camp David

Nella terra da restituire all'Egitto, l'accordo è contestato da israeliani che si sentono vittime di «una pagina nera» che hanno contribuito a scrivere

TEL AVIV — Decine di trattori e centinaia di coloni bloccano la strada che dalla striscia di Gaza porta alle prime dune del deserto del Sinai, tra rigogliosi aranceti, fittanti colture dei «moshavim» (cooperative agricole israeliane) e miserabili attendamenti di beduini che assistono quasi stupiti a questo spettacolo insolito. Polizia ed esercito israeliani fronteggiano i coloni. Qualche decina di chilometri più in là, oltre la «Porta di Rafah», tra le palazzine e i cupi prefabbricati che formano il nucleo centrale della cittadina di Yamit, un migliaio di persone sta manifestando rumorosamente contro il «tradimento di Begin». Un grande striscione è stato steso sopra un palco improvvisato sul quale si alternano gli oratori. Dice: «Esodo dall'Egitto stile 1978».

Yamit, «la figlia del mare», un nome suggestivo e pittorresco, una città che ospita già ora oltre cinquemila israeliani, che nel giro di qualche anno avrebbe dovuto diventare, con i suoi centomila abitanti una specie di Palm Beach del Mediterraneo: spiagge, grandi alberghi, stabilimenti balneari, tra palmeti che scendono fino alla riva «del mare più bello del mondo», come si legge nei dépliants distribuiti tuttora dalle compagnie turistiche ai viaggiatori appena sbarcati all'aeroporto di Tel Aviv.

«Tutto questo è destinato a restare un sogno», dice David Artom il commissario del governo che amministra il più grosso insediamento israeliano su territorio egiziano, il quale in base agli accordi di Camp David dovrà essere smantellato. «Ma non ci sarà pace ancora per molto tempo nel Sinai. Come vedete, la maggioranza di questa gente non ha alcuna intenzione di andarsene di qui. Che faranno se ci opporremo? Mandarono l'esercito? Chi si assumerà la responsabilità di scrivere questa pagina nera?». Nel rancore di questa gente non affiora nemmeno un istante il dubbio di essere loro stessi coartati e al con-

tempo vittime di una «pagina nera» che è stata scritta dagli israeliani molto tempo fa. Forse qualcuno di questi coloni o dei nuovi cittadini della splendida «figlia del mare» guidavano i trattori e i caterpillar impiegati per sradicare in pochi giorni colture e villaggi, gli alberi, le case, le scuole, le moschee dei beduini, per far posto ai «coloni israeliani». Cominciò nel 1969 la «colonizzazione» della «Porta di Rafah», quel triangolo di terra che dalla «striscia di Gaza» dove vivono e dovranno continuare a vivere sotto l'occupazione israeliana quasi seicentomila palestinesi, si incunea tra le «linee verdi» che segna la frontiera internazionale tra Egitto e Israele.

Cominciò con l'esproprio di qualche migliaio di ettari, ma la confisca in massa delle terre e la distruzione sistematica dei villaggi e degli attendamenti dei beduini doveva assumere vaste proporzioni solo nel 1972, quando i soldati di Ariel Sharon all'epoca comandante del «Fronte sud», cacciarono più di diecimila agricoltori arabi, demolirono le loro case con i bulldozer o la dinamite, strapparono le loro tende, distrussero i loro raccolti e riempirono i pozzi di sassi. Pochi o nessuno qui in Israele si indignarono allora di quello scempio.

Un anno dopo, in piena guerra (ottobre 1973), i soldati israeliani tornarono nella regione di Rafah, arrestarono lo sceicco della regione, lo espulsero a El Arish e per giorni interi fecero di nuovo razzia per scacciare migliaia di membri della sua tribù e impossessarsi di decine e decine di migliaia di ettari di terra fertile. Dopo l'espulsione, le autorità israeliane tentarono di forzare i proprietari a vendere le loro terre. Dinanzi al rifiuto, ogni tipo di angherie fu usato per piegare la resistenza degli arabi fino all'affamamento con il blocco della distribuzione di generi alimentari inviati a quelle popolazioni dall'organizzazione filantropica americana Care.

E' proprio nel cuore della «Porta di Rafah» che era cominciata la costruzione di Yamit. Mare, grandi alberghi e turismo, non erano che una buona scusa e un incentivo per attirare investimenti. Tutti sapevano però che in quel «punto strategico» doveva sorgere una «zona tampone» tra la frontiera egiziana (una volta che fosse stato restituito il Sinai) e la «striscia di Gaza» per impedire «di nuovo un contatto diretto tra i palestinesi che abitano la regione e le forze egiziane». Di qui, si diceva, passa un'arteria vitale per le comunicazioni con tutto il Medio Oriente, che dovrà essere ben sorvegliata «da forti accantonamenti militari che possano servirsi di una rete stradale tra le più efficienti e di un aeroporto tra i più grandi costruiti nel Sinai».

Il governo di Tel Aviv non ha risparmiato in tutti questi anni sforzi economici e finanziari per la costruzione di questo «tampone militare», mascherato da grande centro balneare e contro il quale del resto si era levata più volte la protesta anche nella stessa Israele da parte degli ambientisti più liberali e pacifisti. Per



la politica del «fatto compiuto» si sono stanziati quasi 70 milioni di lire israeliane ogni anno per «popolare e colonizzare» la zona di Rafah e Yamit.

Quando chiediamo allo stesso commissario governativo David Artom se egli, come i suoi concittadini, non si sia mai reso conto che la loro presenza in terra egiziana avrebbe comunque allontanato ogni possibilità di pace con l'Egitto, il silenzio si fa imbarazzato. Qualcun altro risponde che «la domanda va rivolta ai politici, che ci hanno sempre detto che qui si costruiva non per andarsene ma per restare». «Noi amiamo queste case, dice Artom, perché dovremmo andarcene e restare con l'amarezza di chi, fra qualche anno dovrebbe dire ai propri figli: "Qui un tempo abitava David"».

Dice un vecchio beduino: «Siamo stati governati dagli ottomani, dagli inglesi, dagli egiziani, ma nessuno ha mai osato toccare le nostre terre che sono state della comunità. Gli israeliani non si occupano d'altro che di espropriarci». Ora si pone il problema anche per queste 457 famiglie di coloni e cittadini israeliani. «E' un prezzo doloroso che dobbiamo pagare per la pace», ha detto Begin giorni fa alla Knesset per convincere gli oppositori di Camp David. In cambio, nessuno sarà più in grado di rimettere in discussione «la nostra presenza inoccupabile nel Golan e Gaza, in Samaria, Giudea e tanto meno a Gerusalemme». Cinquemila israeliani contro milioni di palestinesi, che dovrebbero restare nei campi

profughi o nelle «riserve» controllate dall'esercito israeliano, dove le colonie ebraiche si estendono a «pelle di leopardo» nel tentativo di dominare, snaturando una identità nazionale che non si vuole riconoscere.

Colloqui di Forlani con Vance e Gromiko

NEW YORK — Il ministro degli esteri italiano, on. Forlani, che si era incontrato con il segretario di Stato americano Vance e con il ministro degli esteri cinese Huang Hua, ha avuto un colloquio con il ministro degli esteri sovietico Gromiko ed è poi intervenuto nel dibattito in Assemblea generale.

Nel suo discorso, Forlani ha lanciato fra l'altro un «pressante appello in appoggio alla via del negoziato» per il Medio Oriente, che «non ha alternative; ha denunciato che si spendono nel mondo 400 miliardi di dollari in armamenti ignorando che la sicurezza richiede un disarmo «bilanciato e verificato»; ha definito i negoziati SALT (per i quali Vance e Gromiko si sono incontrati ieri a tarda sera) fondamentali per ridurre l'area del terrore, ma li ha legati all'esigenza di ridurre le aree di conflittualità e le relative «pesanti interferenze esterne» (con evidente riferimento all'Africa); ed ha infine, ricordando la tragedia di Moro, rivolto un appello alla collaborazione internazionale nella lotta al terrorismo.

CONTRO LA REPRESSIONE DEL REGIME DELLO SCIA'

Appello del Tudeh per un governo democratico e nazionale in Iran

ROMA — L'Esecutivo centrale del Partito Tudeh dell'Iran (comunista) ha lanciato un appello all'unità di tutte le forze di opposizione per rovesciare la sanguinaria dittatura dello scia.

«Le recenti grandi manifestazioni — afferma la dichiarazione del Tudeh — svoltesi nonostante la proclamazione della legge marziale ed i divieti, sono una chiara espressione della volontà di lotta del movimento popolare, della sua decisione di distruggere il dispotismo dei Pahlevi e creare un governo nazionale e democratico, capace di salvare il paese dalla crisi economica e politica».

«Il partito Tudeh — si afferma nella dichiarazione — invita tutto l'eroico popolo iraniano ad unirsi solidamente perché individua la ragione principale della crescita del movimento nell'unità d'azione di tutte le forze che pure si ispirano a ideologie diverse».

Le Associazioni islamiche degli studenti iraniani in Italia hanno ieri lanciato un appello a tutte le forze democratiche e antifasciste italiane per esercitare pressioni sul governo irakeno «perché ponga fine alle restrizioni della libertà dell'ayatollah Khomeini, proteggendolo da

Nella capitale italiana

Primo incontro tra i PC di Roma Parigi e Madrid

I colloqui fra i dirigenti delle tre federazioni su democrazia e prospettiva socialista in Europa

ROMA — L'impegno dei comunisti per consolidare la democrazia e far avanzare una prospettiva socialista in Europa: questo il tema del primo incontro tra i dirigenti delle organizzazioni comuniste di Roma, Parigi e Madrid, che si è svolto a Roma e al quale altri seguiranno. Vi hanno partecipato segretario Paolo Ciofi, membro del Comitato centrale e segretario della Federazione comunista romana. Henri Malbergue, membro del CC e della segreteria della Federazione comunista parigina, capo redattore di *France Nouvelle*, e Alfredo Tejero, membro del CC del PC spagnolo e della segreteria della Federazione di Madrid. Più tardi, tutti e tre hanno partecipato al dibattito su «Eurocomunismo, socialismo e democrazia nell'Europa occidentale», organizzato dai comunisti della X Circoscrizione nel quadro della loro «Festa dell'Unità».

Sui risultati dell'incontro, Ciofi, Malbergue e Tejero hanno riferito ieri mattina alla stampa. Questo primo confronto, ha detto Ciofi, è partito da quello che è il punto di convergenza fondamentale fra i tre partiti: l'impegno,

appunto, per un superamento del capitalismo attraverso uno sviluppo ampio della democrazia nei tre paesi. La crisi che l'Europa attraversa pone come sviluppo la democrazia nel momento in cui l'assetto capitalista la rimette continuamente in discussione, ne restringe gli spazi, la condiziona.

La risposta è in un intervento di massa della classe operaia e di altre forze democratiche, intervento nel quale i comunisti assolvono un ruolo decisivo, insostituibile. La discussione che riguarda la «legittimità» di questo ruolo è utile se non si ferma agli schemi ideologici, ma tiene conto delle esperienze concrete. Ed è qui che l'esperienza dell'amministrazione di sinistra in una città come Roma, una delle grandi capitali storiche dell'Europa legata a una tradizione culturale senza eguali, assume tutta la sua importanza, ponendosi come esempio di gestione pluralistica di governo. Di questa esperienza, che può essere patrimonio anche di altre forze comuniste, socialiste e di sinistra in altri paesi europei, si è parlato, tra l'altro, nell'incontro di ieri. E si è deciso che questo scambio di idee e di esperienze, questo approfondimento, abbia carattere permanente.

Tejero e Malbergue hanno sottolineato l'importanza che l'incontro riveste anche per i loro due partiti, soprattutto in relazione con le conclusioni comuni cui i comunisti italiani, francesi e spagnoli sono giunti per quanto riguarda il nesso tra democrazia e socialismo. L'esperienza di Roma è valida in particolare, ha detto Tejero, per la Spagna, dove la democrazia delle amministrazioni locali è un momento importante dell'evoluzione politica del paese e della costruzione di un tessuto unitario.

Trentacinque sindacalisti arrestati in Argentina

BUENOS AIRES — Trentacinque sindacalisti argentini sono stati arrestati dalla polizia perché sospettati di aver contravvenuto alle disposizioni che vietano di svolgere attività sindacali nel paese. Quasi tutti i fermati rappresentavano gli operai delle fabbriche che sorgono nell'area metropolitana di Buenos Aires. L'operazione risale a venerdì quando la polizia ha fatto irruzione in un edificio di San Fernando, 33 chilometri dalla capitale, dove i rappresentanti sindacali si erano riuniti per una colazione di lavoro. Tutti sono tuttora in stato d'arresto anche se nessuna accusa specifica è stata mossa nei loro confronti.

Dal marzo del 1976 il governo militare presieduto dal generale Videla ha proibito in Argentina qualsiasi attività sindacale.

L'ambiente di lavoro in USA incide al 20% sui morti per cancro

WASHINGTON — Almeno un caso di cancro su cinque negli Stati Uniti è dovuto all'esposizione a sostanze cancerogene sul luogo di lavoro. Questa la conclusione di un'indagine degli istituti nazionali per il cancro e per la salute dell'ambiente, presentata dal segretario alla sanità Joseph Califano alla prima Conferenza nazionale dell'AFL-CIO (la confederazione sindacale) sulla medicina del lavoro. La cifra del 20 per cento è in forte contrasto con l'incidenza dall'1 al 5 per cento citata in indagini pre-

cedenti commissionate dall'industria. Il segretario Califano ha annunciato che, in seguito alle conclusioni «allarmanti» dell'indagine, maggiore attenzione sarà data alla prevenzione del cancro. Insieme agli altri funzionari dell'amministrazione presenti alla conferenza, il segretario del lavoro Ray Marshall, Califano ha tentato anche di parare la critica di parte sindacale secondo cui l'amministrazione vorrebbe ridurre le norme sanitarie sul posto di lavoro

eventuali complotti della polizia politica iraniana contro di lui». Il leader religioso scita Khomeini, uno dei principali dirigenti dell'opposizione popolare allo scia, è attualmente in esilio nella città santa irachena di Nayaf. Gli studenti islamici hanno espresso preoccupazione per la vita di Khomeini — a quanto afferma il comunicato — dopo notizie di un accordo del governo di Baghdad per l'ingresso in Irak di 110 agenti della polizia politica iraniana (SAVAK).

LONDRA — L'Internazionale socialista ha condannato «i recenti avvenimenti di repressione politica in Iran, come i massacri perpetrati dalle truppe dello scia Reza Pahlevi». Nella dichiarazione si afferma che «la politica di portare avanti un programma di sviluppo attraverso un sistema politico repressivo è di per sé una contraddizione» e che lo scia «con la politica di repressione, imprigionamenti, torture ed esecuzioni ha tentato di distruggere le forze progressiste dell'Iran».

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Profonda spinta unitaria nell'elettorato

La sinistra (insieme) vince anche a Parigi

La socialista Arvice (su cui si sono riversati tutti i voti dei comunisti francesi) ha battuto il gollista La Malène

PARIGI — Anche l'ultima delle cinque elezioni legislative parziali, rese necessarie dall'annullamento dei risultati del marzo scorso da parte del Consiglio costituzionale, è stata vinta dal partito socialista. Lo sconfitto non è una contropartita: è il miglior candidato che i gollisti potessero presentare a Parigi, quel Christian de La Malène che dal 1968 veniva eletto deputato della capitale con larghissimi margini di vantaggio, che da tre anni è vice-sindaco gollista di Parigi e braccio destro di Jacques Chirac.

Ma i gollisti avevano strappato a Nancy il seggio del giscardiano Servan Schreiber; hanno conquistato un seggio appartenente da più di 10 anni ai gollisti. Questo vuol dire — seconda osservazione — che, davanti alla politica governativa, l'elettore non fa distinzione tra il responsabile diretto Giscard d'Estaing e il responsabile indiretto Chirac che, come capo del partito gollista, critica le scelte economiche e sociali del governo, ma continua a sostenerlo.

Terzo elemento di interesse: la sconfitta di Servan Schreiber era stata considerata come il risultato del malcontento popolare in una regione duramente colpita dalla crisi della siderurgia e minacciata dal piano di ristrutturazio-

ne governativo. Ebbene: quali sono le cause della sconfitta di La Malène, che si presentava in un quartiere parigino, dove la crisi economica non ha certamente le dimensioni sociali e geografiche della Lorena?

Il problema è evidentemente più generale: la sinistra avanza, i partiti di governo indietreggiano non soltanto a causa del malcontento popolare, ma anche perché continua a permanere nell'elettorato, malgrado le drammatiche incrinature che percorrono il corpo della sinistra, una spinta unitaria.

Ma eccoci ai risultati concreti, che esigono un'analisi, dato che se la sinistra trionfa non vuol dire che le sue componenti si comportano nello stesso modo. La candidata socialista Arvice, che nel marzo scorso era stata battuta da La Malène di 34 voti soltanto, si è presa una clamorosa rivincita: con il 54% dei suffragi, essa supera infatti di 912 voti il suo rivale gollista, ottenendo, per di più, un numero totale di schede superiore alla somma di quelle raccolte da tutti i candidati di sinistra al primo turno di una settimana fa. Questo vuol dire, tenendo conto che il PCF aveva perduto circa l'1 per cento, che il Partito socialista continua ad avanzare

sia mordendo qualche posizione a sinistra, sia ricevendo voti da destra.

Ancor prima di conoscere questo risultato definitivo, il Comitato centrale del PCF aveva già, mercoledì scorso, analizzato la situazione e fatto alcune deduzioni sulla base di un comportamento elettorale che sostanzialmente ha aumentato del 5% i suffragi della sinistra, ma ha diminuito quelli del Partito comunista a vantaggio dei socialisti.

Per la direzione comunista, cause principali sono almeno tre: una incomprensione evidente di una parte dell'elettorato di sinistra, che non farebbe distinzione tra le parole d'ordine unitarie «ma non trasformatrici» del Partito

socialista e quelle «trasformatrici» del Partito comunista; una certa tendenza, dunque, a votare fin dal primo turno socialista per favorire l'unione, anche se si tratta di una unione «fine a se stessa»; la tendenza, secondaria rispetto alle prime due, a rifugiarsi nell'astensionismo, non attribuendo alcun valore a questo tipo di consultazione. Ci sembra però che questa analisi — soprattutto per quanto concerne l'astensionismo — non aiuti a capire — poiché il fenomeno è recente, mentre le elezioni parziali sono tradizionali — perché proprio ora il PCF registri questi fenomeni e non li abbia mai registrati prima: perché, insomma, l'astensionismo, che è sempre stato considerato un fatto riguardante il centro e la destra, ora tocchi sensibilmente anche l'elettorato comunista.

Christian de La Malène ha accolto con dispetto e con irritazione questa sua sconfitta dopo dieci anni di successi e l'ha attribuita innanzi tutto ad una insensibilità dei partiti di governo per le elezioni parziali. Con ciò, egli ha voluto colpire il primo ministro Raymond Barre, che proprio domenica, mentre i parigini del «XIV» votavano, definiva tutte queste elezioni «inutili esibizioni» e dichiarava che soltanto due consultazioni contano in Francia: le legislative generali e le presidenziali.

Per l'appoggio dato a Ian Smith

Lo Zambia: espellere Shell e BP dall'Africa

LUSAKA — Il quotidiano del governo zambiano, *Zambia Daily Mail*, ha rivolto a tutti gli Stati africani un invito ad espellere le compagnie britanniche Shell e BP.

Le due corporation cioè che hanno rifornito di petrolio il

regime rhodesiano in violazione delle sanzioni obbligatorie dell'ONU ed il ruolo delle quali è stato denunciato da una commissione d'inchiesta britannica. L'esempio — scrive il giornale — è già stato dato dalla Tanzania che ha espulso la *London-Rhodesia* (Lonrho) un'altra compagnia britannica responsabile di avere appoggiato il regime di Smith e di avere compiuto azioni ostili al Fronte Patriottico dello Zimbabwe.

Se tutti i paesi africani volessero dare un contributo fattivo alla conclusione del conflitto rhodesiano — conclude lo *Zambia Daily Mail* — «farebbero bene ad espellere la British Petroleum e la Shell perché sono questi i veri nemici delle masse nere dell'Africa meridionale».

L'iniziativa del giornale governativo zambiano è sorprendente perché è stata presa appena due giorni dopo la conclusione dell'incontro di Kano (Nigeria) tra il premier britannico Callaghan e il presidente zambiano Kaunda conclusosi con l'annuncio di una completa intesa. L'incontro era stato sollecitato dal presidente Kaunda il cui paese ha sofferto gravi danni economici per la violazione delle sanzioni alla Rhodesia. E a quell'incontro il presidente zambiano era andato agitando appunto l'eventualità di rappresaglie contro Shell e BP. Si era parlato anche di un possibile sequestro degli impianti delle due multinazionali da parte della Nigeria.

Spuntano i «ribelli» tra i cattolici tedeschi

BERLINO — Una masiccata presenza giovanile ha caratterizzato l'85. congresso dei cattolici tedeschi che si è svolto, a Friburgo, l'antica città universitaria nel cuore della Foresta nera. La tranquilla e sonnolenta vita della città è stata sconvolta: musica per le strade, rappresentazioni teatrali improvvisate nelle piazze, diffusione capillare di libri, opuscoli, giornali, azione di propaganda delle cosiddette «iniziative civiche» sui più diversi problemi della vita sociale, economica, politica del paese.

Gli organizzatori del congresso e cioè i membri del Comitato centrale dell'Associazione dei cattolici tedeschi (ZDK), presieduto dal *de Meier*, ministro della cultura del governo regionale bavarese, ne sono rimasti sorpresi e preoccupati.

Il congresso — che viene convocato di norma ogni quattro anni e mira a fornire indirizzi di comportamento alle organizzazioni e alle associazioni cattoliche nei dibattiti delle varie commissioni e nelle sedute plenarie — è infatti diventato una tribuna per i ribelli al tradizionalismo della chiesa cattolica tedesca, per i contestatori delle posizioni conservatrici e reazionarie della maggioranza delle organizzazioni cattoliche.

A Friburgo c'erano quei giovani cattolici che, insieme con i giovani socialdemocratici, i comunisti, i liberali, si battono contro le discriminazioni politiche nella Germania federale, contro il *Berufsverbot*; c'erano quei

giovani cattolici che hanno partecipato alle marce di protesta contro la installazione sul territorio tedesco delle bombe a neutroni, contro la corsa agli armamenti e per il disarmo; c'erano quei cattolici animatori delle iniziative civiche contro l'indiscriminata proliferazione delle centrali atomiche, contro i massicci inquinamenti dell'aria, dell'acqua, del suolo provocati dagli scarichi industriali.

Queste forze giovanili sono state fino ad ora solo tollerate quando non emarginate nelle organizzazioni cattoliche. Hanno potuto dare vita a piccoli gruppi di studio, hanno partecipato a titolo individuale ad iniziative prese da parte di qualche ecclesiastico, ma in sostanza non sono mai riuscite a trovare un coagulo e a influenzare gli indirizzi delle organizzazioni cattoliche.

La reazione dei conservatori (del Comitato centrale fanno parte in gran numero esponenti del partito democristiano CDU/CSU) è stata massiccia ed aspra, improntata spesso a toni di scomunica contro gli «inquinamenti marxisti» dei quali i giovani si sarebbero fatti portatori. Sulla gran parte dei temi in discussione (pace e corsa agli armamenti, prospettive per l'Europa, situazione nei paesi sottosviluppati, disagio della gioventù nell'organizzazione della società, giustizia sociale) non si è potuto arrivare a sintesi unitarie, a prese di posizioni comuni.

«Non è possibile alcun ac-

cordo ideale né spirituale; l'unica cosa che ci unisce è la fede in Dio», ha commentato con dispetto la *de Renate Laurien* ministro della cultura della regione Renania Palatinata. E su questa linea di totale ripulsa ad ogni ripensamento e a ogni rinnovamento sono rimasti tutti i rari ministri democristiani che sono intervenuti nel dibattito. Più attenti e sensibili a questa spinta di rinnovamento sono state invece alcune autorità della Chiesa e alcune personalità politiche non democristiane.

Al punto che molti dei giovani partecipanti al dibattito sostengono che la battaglia non è stata inutile. La stessa CDU, dicono, non potrà non tenere conto dell'ampiezza dei nuovi orientamenti a meno di non essere autolesionista. E dalla Chiesa è già venuto più di un segno di assenso e di comprensione.

In novembre il referendum sulla costituzione spagnola

MADRID — Il Referendum per approvare la nuova Costituzione spagnola si terrà tra il 27 novembre ed il 3 dicembre prossimi, a quanto hanno detto oggi alla stampa fonti degne di credito. Sono già stati stampati 50 milioni di esemplari della scheda che servirà per dire sì o no alla nuova carta fondamentale dello Stato.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

a WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Anglo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue, MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE
Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenco

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

“NUOVO PAESE” — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

Il trentennale dell'UISP

Il ruolo determinante delle società sportive

1948 1978



UISP trentanni

CIASCUNO HA IL DIRITTO DI PRATICARE LO SPORT

(Art. 1 della Carta europea dello sport)

Il manifesto dell'UISP per il suo trentennale

Ci sono oggi domande pressanti dei cittadini, e vanno anche in direzione della pratica sportiva. E ci sono esigenze irrisolvibili, come quella di rafforzare tutti gli strumenti della democrazia e tutti i momenti di partecipazione.

Nella storia del movimento sportivo italiano le società sportive hanno saputo svolgere un ruolo importante, perché i loro componenti ne hanno compreso e interpretato l'esigenza. Oggi non basta più — come ancora avviene in troppe situazioni — preoccuparsi di fare attività per sé, occorre rispondere alle domande «della società», ai bisogni di cittadini non praticanti.

Negli ultimi mesi l'Uisp ha

lavorato alla costruzione di coordinamenti locali (di zona, di quartiere, di comune) delle società sportive, di tutte le società, a qualunque federazione o associazione siano affiliate. Questi strumenti potrebbero permettere un'azione comune delle società sportive, una loro maggiore capacità di lotta, un rapporto più aperto e costruttivo con i quartieri, le scuole, con i cittadini.

Potrebbero — se basati su una volontà reale di rinnovamento — restituire una funzione sociale al movimento sportivo. Abbiamo, su questo, avviato il confronto con tutti. A questi obiettivi di fondo si ispira il XXX anniversario, in continuità ideale con coloro che 30 anni fa fondarono l'Uisp.

All'insegna dell'amicizia il meeting d'atletica fra cinesi e italiani

PECHINO — Si sono svolte a Pechino le gare tra le nazionali di atletica leggera italiana e cinese, avvenimento che fa data nella storia dello sport, perché quella italiana è stata la prima squadra a venire in Cina.

Il vice ministro dello sport Hui Pu-hsin e i dirigenti della federazione nazionale di atletica leggera hanno assistito alle gare, con l'ambasciatore d'Italia Marco Francisci, il vice presidente del Coni Primo Napolitano e il capo comitiva della squadra italiana, Gian Pietro Casciotti.

Gli italiani hanno vinto 18 gare su 27. Non vi sono stati e non erano attesi, grossi risultati, si sono avute però prestazioni importanti da un punto di vista tecnico, sia da parte degli italiani sia da parte dei cinesi. Tra questi la vincitrice della gara femminile di salto in lungo (metri 6,18), Zu Wu.

Per quanto riguarda gli italiani, vanno segnalate le prestazioni di Brunì nel salto in alto (m. 2,20), il quale ha poi lallato 2,25 che avrebbe rappresentato il nuovo primato italiano di Sara Simeoni, che, dopo avere realizzato

1,85, incitata e applaudita dal pubblico, ha cercato di offrirgli una prestazione migliore senza riuscire nell'intento. E ancora le prestazioni del martellista Orlando (74,72) e del discobolo De Vincentis (61,60).

Si tratta di prestazioni soddisfacenti considerato che per gli italiani era una gara di fine stagione (essi inoltre hanno già partecipato a Tokyo ai «Giochi delle otto nazioni»), svoltesi su una pista in terra, cioè in condizioni alle quali non sono abituati.

Questo incontro tra le due nazionali è stata un'esperienza interessante per gli atleti di entrambi i paesi; un avvenimento «sportivo» nel senso più largo del termine. Sia prima sia dopo le gare, per esempio, essi hanno lungamente confrontato metodi di allenamento e tecniche. Per un'ora, ancora dopo l'incontro, la Simeoni si è intrattenuta con le cinesi, provando e riprovando con loro gli esercizi. Così pure il martellista Orlando, il discobolo De Vincentis, e tutti i migliori atleti della nazionale italiana.

Dopo l'entusiasmante impresa nei «mondiali» di pallavolo

L'«argento» azzurro non deve restare un episodio isolato

Occorre insistere sulla strada intrapresa, cercando di sviluppare un programma che coinvolga direttamente i giovani e la scuola

ROMA — Questa nona edizione dei campionati del mondo di pallavolo maschile, va in archivio con un risultato inaspettato, di grossissimo prestigio per la squadra azzurra: il secondo posto in classifica, un risultato che non deve rimanere isolato.

Dobbiamo subito dire che i vincitori migliori dei sovietici questi mondiali non potevano averli; infatti andando ad esaminare il cammino dell'URSS in questa nona edizione dei campionati del mondo dobbiamo sottolineare che la formazione guidata da Piatanov non ha perduto neppure una partita, anzi in tutto il campionato è stata battuta in soli due set. Come si può notare questa squadra è stata una vera e propria «macchina» da punti.

Nessuna è riuscita a tenergli testa. L'Italia stessa, che dopo la formazione sovietica ha dato ampia dimostrazione di essere la migliore, ha dovuto inchinarsi, nonostante abbia fatto immensi sforzi per cercare di contrastare la sua marcia spedita. Oltre ad una superiorità tecnica generale e individuale, i neo campioni del mondo hanno espresso una freddezza ed una forza di volontà inimitabili. Rimontare nel secondo set tutto quello svantaggio ad un'Italia scatenata è segno di capacità eccezionali, al di fuori della portata delle altre nazionali.

Indubbiamente questi «mondiali» hanno espresso l'esatto metro dei valori in campo, ma hanno anche fatto vedere che dopo l'Unione Sovietica ci sono almeno cinque squadre (Italia, Cuba, Corea, Cecoslovacchia e Brasile) che stanno compiendo grossi sforzi per avvicinarsi ai livelli dei fuoriclasse sovietici.

In molti certamente hanno dato risalto all'apporto dei tifosi che hanno sostenuto la squadra «azzurra» al conquistata di questa medaglia d'argento. Certamente è stato un grosso stimolo per gli atleti italiani, ma crediamo che si debba dare atto al tecnico Pittera per il lavoro svolto prima e durante i mondiali; trasformando la squadra completamente a livello di gioco.

Indubbiamente questi mondiali non hanno risolto tutti i problemi che esistono in questo sport, crediamo che ora sia il momento di affrontarli e fare dei piani a lungo e medio termine. Avremo quindi bisogno di un ricambio atletico, una continuità di scuola e di tecnica, quindi la necessità di sviluppare sempre di più, specie nella scuola, un programma che coinvolga maggiormente i giovani.

Gli azzurri del calcio alle Olimpiadi di Mosca

FIRENZE — Una squadra di calcio azzurra parteciperà alle Olimpiadi di Mosca e ai Giochi del Mediterraneo; la partita Italia-Spagna del 20 dicembre sarà giocata all'Olimpico di Roma; la nazionale sperimentale l'8 novembre giocherà a Ferrara contro la nazionale B della Svizzera; la nazionale Juniores, come tutte le altre rappresentative azzurre, è passata alle dirette dipendenze del consiglio federale; tra due anni se Milan e Inter non resteranno più a lungo in coppa Uefa l'Italia avrà tutti i 4 squadre, ne potrà iscriverne solo 2 a questo torneo; il prossimo campionato avrà inizio la prima o la seconda domenica di settembre; i giocatori potranno partecipare alla Coppa Italia solo se avranno già firmato il contratto; 700 insegnanti di educazione fisica parteciperanno a dei corsi di aggiornamento per la diffusione del calcio nella scuola.

Questi gli argomenti discussi dal Consiglio federale della Federazione nella riunione tenutasi al centro tecnico federale di Coverciano sotto la presidenza del dirigente Artemio Franchi.

Italia trasformata e questo grazie soprattutto ai tifosi, qualsiasi squadra che avesse avuto dalla sua un tifo simile avrebbe elevato le sue qualità.

Questo mondiale è stato difficilissimo — ha proseguito Cruz — ci sono squadre in netto miglioramento, rispetto al passato, che però ancora oggi hanno dei problemi.

Cuba, per esempio, ha una difesa difettosa e manca di alzatori efficienti, avrebbe la necessità di un uomo di coordinamento come Dal'Olio, oltre a questo debbo dire che gli atleti cubani sono molto emotivi e sentono la partita in maniera incredibile.

Indubbiamente i sovietici sono ancora i migliori del mondo la loro scuola fa testo, ma certamente squadre come quella cecoslovacca, l'Italia, la Polonia, Cuba e qualche altra potrebbero, nei prossimi cinque anni, migliorarsi.

Di questi mondiali che hanno avuto un grosso successo di pubblico, ne abbiamo parlato con Pedro Rafael Cruz della Radio Cubana e il tecnico della squadra di Cuba, Herrera.

Cruz ha detto: «Questi mondiali hanno visto una



Il tecnico azzurro PITTERA sollevato in aria dai giocatori dopo l'incontro con l'URSS

Carenatura integrale per la Guzzi «Le Mans»

Fin dal 1972 la Moto Guzzi, adattando in modo impenetrabile e molto idrovantato il suo collaudato motore bicilindrico a «V», ha offerto alla clientela una serie di modelli sportivi molto apprezzati per le prestazioni e la tenuta di strada. Ora la Casa di Mandello presenta la seconda versione della «850 Le Mans», una motocicletta che ha riscosso un notevole successo sia sul mercato interno che sui mercati esteri.

Rispetto al precedente modello, ben noto e apprezzato, la nuova «Le Mans II» adotta una carenatura integrale, studiata nella galleria del vento, che unisce a grandi doti di protettività un disegno molto leggero e filante e livelli di ingombro molto ridotti.

A parte questa importante innovazione, la nuova Guzzi adotta una nuova strumentazione (finalmente adeguata, come design e razionalità, alla concorrenza giapponese e tedesca) e un sistema di frenatura integrale ulteriormente perfezionato con l'adozione di freni a disco forati (con conseguente miglioramento del raffreddamento e maggiore potenza frenante in caso di pioggia).

Rispetto alla concorrenza — rappresentata soprattutto dalla BMW — la nuova «Le Mans» vanta un prezzo molto interessante: meno di 4 milioni su strada. Il che, per una «maximoto» da oltre 70 cavalli, in grado di superare agevolmente i 200 l'ora, può essere considerato un prezzo «equo».

